

cem *Mondialità*



MENSILE DI EDUCAZIONE ALLA COMPrensIONE TRA I POPOLI

IL PROBLEMA DEI NOMADI

Una civiltà dell'accoglienza da costruire

"ERO ZINGARO E..."

N. 8 - MARZO '91

Gruppo Redazionale: Bello Daniela, Berrettini Paola, Berti Daniela, Bolognese Mario, Cannito Marco, Cassone Francesco, Catti Giovanni, Di Capita M. Antonietta, Economi Claudio, Ferrando Maria, Labarile Oronzo, Loos Sigrid, Miceli Arcangela, Montevocchi Silvia, Ronda Lino, Salvarani Brunetto, Savi Angelo, Sechi Saveria, Tosolini Aluisi, Turbini M. Teresa, Vittori Rita, Zavalloni Gianfranco.

Collaboratori: Amadei Danilo, Calidoni Paolo, Cernesi Claudio, Ghirardi Orlando, Manca Agnese, Manzia Lucilla, Martirani Giuliana, Monzardo Concetta, Negro Maria, Norberini M. Teresa, Novara Daniele, Panunzi Rita, Presta Maria Laura, Raumi Cristina, Raminzoni Gianni, Siniscalchi Sabina, Stefani Gino, Stefani Olga, Testa Ferdinando, Zavalloni Daniele.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 20.000. Prezzo di un numero separato L. 2.000

Abbonamenti CEM/estero:

Europa:
via sup. 36.000 Lire - via aerea 41.000 Lire
America e Asia: 54.000 Lire
Africa: 51.000 Lire
Oceania: 65.000 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



SOMMARIO

LA LINEA	FONDAMENTALISMO O FONDAMENTALISMI? <i>La Direzione</i>	3
NEVE'-SHALOM	POSTA DA NEVÈ - SHALOM/WAHAT AL SALAM	4
LA NOTA DELLO PSICOLOGO	LA GUERRA: UN VIAGGIO SENZA RITORNO <i>Rita Vittori</i>	6
APPROCCIO CULTURALE	ZINGARI OGGI: DIRITTI E DOVERI <i>Antonio Nanni</i>	8
SPAZIO NIDO	"MATERNAGE" (2) <i>Angela Biagini</i>	11
ITINERARIO DIDATTICO	"LORO RISPONDEREBBERO: 'SIAMO BRAVI!'" <i>M.A. Di Capita e M.T. Turbini</i>	12
	"ERO ZINGARO E..." <i>Mirella Karpati</i>	15
	RICORDANDO L'OLOCAUSTO	19
	VITA... DA ZINGARI	21
	BREVE ANTOLOGIA	22
	PROBLEMI RELATIVI ALLA SCOLARIZZAZIONE DEI NOMADI	25
	QUESTIONARIO DIRETTO AGLI EDUCATORI <i>Opera Nomadi di Bologna</i>	28
	ZINGARI CHE COSA SI PUÒ FARE? <i>Carlo Ottino</i>	29
PEDAGOGIA DEI GESTI	PER IL RISPETTO E L'INTEGRAZIONE DELLO SCOLARO NOMADE <i>Brunello Buomocore</i>	30
EDUCAZIONE ALLA DIFFERENZA	INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE E DIFFERENZA <i>Claudio Economi</i>	32
ECOLOGIA A SCUOLA	SVILUPPO? BASTA: A TUTTO C'È UN LIMITE <i>Gianfranco Zavalloni</i>	35
I GRANDI CODICI	LE RELIGIONI CONTRO LA GUERRA <i>Brunetto Salvarani</i>	38
L'OPINIONE	DA NEVÈ-SHALOM	41
FOTOGRAFIE E DISEGNI	<i>Angelo Costalonga e Vittorio Belli</i>	

FONDAMENTALISMO O FONDAMENTALISMI?

Guerra, "mass media" e diritto all'informazione. È forse questo uno dei "nessi" da approfondire maggiormente, anche sul piano educativo, per comprendere che cosa avviene quando, per interessi dall'una e dall'altra parte, si opera una sistematica trasgressione del "principio di verità" e il blocco della comunicazione.

Questa guerra ci sgomenta e ci smarrisce. Doveva essere un "intervento chirurgico", un'"operazione di polizia internazionale", una guerra "veloce e circoscritta", una missione di alta tecnologia militare, una guerra elettronica senza pericolo di "escalation", che avrebbe piegato il nemico, il Nuovo Saladino, in pochi giorni. E invece...

Ma quel che più sembra inaccettabile, dopo l'orrore per l'ecatombe umana e la catastrofe ecologica, la devastazione del patrimonio artistico e l'immenso spreco di risorse finanziarie, è l'asservimento di tante teste d'uovo e manipolatori dell'opinione pubblica ai signori della guerra. Si è creata, in queste settimane e in questi mesi, una "rete di informatori" che hanno un chiaro obiettivo da raggiungere: portare il consenso dell'opinione pubblica a riconoscere l'inevitabilità di questa guerra, la necessità storica... e il bene che da essa ne deriverà.

Per compiere questa operazione si sta creando una verità di regime che si articola in strategie ben precise: la censura dell'informazione, la manipolazione, il monopolio, la demonizzazione del Nemico, la persuasione occulta...

È stata fatta un'analisi di come gli organi di stampa hanno riportato gli interventi del Papa dall'inizio delle ostilità militari: è risultato che quasi tutti i mezzi di comunicazione sociale hanno operato "censure mirate". Altri hanno fatto del tutto per far apparire i discorsi del Papa delle pie esortazioni morali ("il Papa non può che dire quello che ha detto") mettendo accuratamente tra parentesi la sua valenza politica.

In tutta questa vicenda, una delle accuse più ricorrenti nei confronti di Saddam Hussein e del mondo arabo-musulmano è stata indubbiamente quella di "fondamentalismo" o di "integralismo". Si rimprovera ai paesi islamici di far derivare le forme dell'agire politico dalle Leggi Coraniche. Infatti il fondamentalismo religioso (che anche il cristianesimo ha conosciuto in passato e di cui non si è ancora del tutto sbarazzato) sta proprio in questo cortocircuito tra religione e politica. Viene a mancare, insomma, il riconoscimento della "laicità" della sfera politica, cioè del pluralismo, della secolarità, della tolleranza del diverso, principi che sono alla base della democrazia.

Ma perché identificare il fondamentalismo con l'Islam? Esiste un solo tipo di fondamentalismo o esistono, come noi crediamo, i "fondamentalismi"?

Questa tesi è stata ben spiegata in un piccolo libro di Enzo Pace, *Il regime della verità*, Il Mulino, Bologna, 1990) che tratta appunto del fondamentalismo religioso contemporaneo. Si fa riferimento ovviamente all'Islam ma si parla anche dell'evangelismo protestante americano e del, neo-integralismo cattolico. L'aspetto ricorrente di ogni fondamentalismo, osserva Pace, "è l'u-

so della religione come mezzo di mobilitazione politica". Proponendo il ritorno o la fedeltà alle radici, ad una tradizione, ad una rivelazione, ad un testo sacro o ad un'autorità carismatica, il fondamentalismo produce sempre un "sentimento di esclusività", noi e gli altri. In questo modo il fondamentalismo tende a dividere l'umanità. Il suo meccanismo ideologico è chiaro: "la certezza di avere un fondamento di fede produce la sindrome dell'accerchiamento, la paura del mondo, l'idea che il male si incarni di volta in volta miticamente in un Nemico. Il fondamento restituisce identità. Permette di circoscrivere la propria presenza in un'"enclave" sociale determinata, dai confini precisi. Tutto ciò che allora resta fuori da questo dominio diventa terra straniera, ostile presenza di forze avverse. Queste vanno combattute".

Noi vorremmo aggiungere qualcosa di più; forse non esistono soltanto fondamentalismi religiosi ma anche fondamentalismi "economici". C'è insomma un fondamentalismo di Dio e un fondamentalismo di Mammona. Il primo assolutizza il codice sacro e il secondo assolutizza le leggi del profitto, dell'interesse, dell'accumulazione, del modello di sviluppo che garantisce un certo tenore di vita. Forse è una bugia attribuire il fondamentalismo all'Islam facendo credere che l'Occidente ne sia immune o che l'abbia totalmente superato. Forse, invece, la ragione più radicale e profonda di questa guerra sta proprio nello scontro di due fondamentalismi: uno religioso e uno economico. Il dilemma, crediamo, non è quello di scegliere l'uno o l'altro ma, appunto, come far uscire la storia dalla "violenza strutturale" che è insita in entrambi.

LA DIREZIONE

Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma

XVI Convegno "W la Vita"
Insegnamento della
religione cattolica nella
scuola elementare

Quale Bibbia e come: Esigenze della scuola e competenze dell'insegnante.

— 21 giugno (ore 16); 23 giugno (ore 12) 1991 - presso l'Univ. Sales., Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma;

— nuclei tematici: esigenze scientifiche ed esigenze scolastiche; il bambino di fronte alla Bibbia: valenze psicologiche e socio culturali e riflessi pedagogico-didattici; Bibbia ed esperienza, Bibbia e postbibbia, Bibbia e linguaggio; modelli operativi.

— Il corso è riconosciuto dal Min. della P.I. ed ha il benestare della C.E.I.; è tenuto dall'équipe di "W la vita" con la direzione di C. Bissoli; si rilascia un documento di parte-

cipazione.

— Tassa di iscrizione L. 25.000.

* * *

Corso di aggiornamento per
insegnanti di religione nella
scuola media

3° Laboratorio estivo di
sperimentazione didattica

NUCLEI TEMATICI

— Programmazione dei temi dell'IRC e campi di approfondimento antropologico, biblico, storico.

— Mappa dei metodi dell'IRC: confronto tra modelli italiani e tedeschi.

— Obiettivi cognitivi, affettivi e relazioni interpersonali nell'IRC.

— Prove oggettive ed esigenze di sperimentazione.

— Verso un "testo di religione" di nuovo tipo.

DESTINATARI

Il corso, che ha il riconoscimento del Ministero della P.I. e il benestare della CEI, è aperto agli insegnanti di religione nella scuola media che intendono associarsi al Laboratorio condividendone finalità e metodo di lavoro.

DOCENTI

Responsabile del corso è l'équipe di professori e collaboratori presso l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma. Direttore del corso: R. Giannatelli.

11-20 luglio 1991 a Corvara in Val Badia (Bolzano).

Per i due Corsi rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto di Catechetica, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, 06/88.120.68; 06/88.120.41.

POSTA DA NEVÈ-SHALOM

CAMPAGNA NAZIONALE NEVÈ-SHALOM

AGOSTO '90 - AGOSTO '91



NEVÈ-SHALOM: UN VILLAGGIO, TRA
TEL-AVIV E GERUSALEMME, DOVE
3 POPOLI, 3 CULTURE, 3 RELIGIONI
VIVONO INSIEME.

Mondialità

Cari amici,

è stato molto confortante aver ricevuto questi messaggi dai nostri buoni amici. Desidero farvi partecipi dei miei sentimenti di questi giorni. Provo dentro di me sia paura che rabbia: paura per le uccisioni, le distruzioni e i danni; rabbia per il fatto che le soluzioni ai problemi debbano cercarsi con l'azione militare. Provo rabbia di fronte al fatto che si pensi che la pace può essere ottenuta facendo la guerra nel Golfo Persico. Infine provo rabbia vedendo che si pensa credibile che la liberazione dei Palestinesi avrà luogo facendo la guerra oppure mirando a punire Israele. Il risultato inevitabile di questa guerra che si sta estendendo, saranno indicibili sofferenze: sofferenze per la gente dell'Iraq e per la gente del Kuwait, sofferenze per i soldati (e le loro famiglie) dell'armata americana, europea e loro alleati. Temo anche che la situazione creerà ulteriori sofferenze per i Palestinesi. In un primo tempo ho pensato che da questa guerra avrebbe tratto vantaggio soltanto Israele, ma adesso non sono più sicuro di ciò: temo che anche questa nazione avrà da soffrire. L'unico conforto mi viene dal modo in cui viviamo qui a Nevè-Shalom - Wahat as-Salaam. La condivisione dei rifugi di notte, il nostro stile di vita, l'aiuto reciproco... su

queste basi noi stiamo costruendo il futuro degli ebrei e dei palestinesi; se sarà un brutto futuro, lo sarà per noi tutti, se invece andrà bene, ne trarremo beneficio insieme. È con questa speranza che vi faccio partecipi dei miei pensieri.

Sinceramente vostro

Abed El Salam Nadjar

NEVÈ-SHALOM, questo "villaggio della riconciliazione" è sorto, come un miracolo, nell'incendio della guerra tra Israele e Palestina che divampa da oltre 20 anni in quest'angolo del mondo ugualmente caro a ebrei, cristiani, musulmani.

Il CEM, attraverso la sua Campagna Nazionale, vuol dare una mano agli Amici di Nevè-Shalom perché i vari "progetti di pace" che sono fioriti all'interno di quest'"oasi", vadano avanti. Si tratta di questi 4 progetti:

1 - LA SCUOLA DI PACE ove si pratica l'insegnamento bilingue (arabo ed ebraico).

2 - DUMIA, la cupola bianca della preghiera silenziosa ove ognuno può invocare Dio come vuole.

3 - LA BIBLIOTECA UNIVERSALE DELLA PACE, ove si troverà la documentazione più aggiornata per studi e specializzazioni universitarie sui problemi della pace nel mondo.

4 - IL VILLAGGIO. Attualmente solo 14 famiglie ebraiche e palestinesi (con 37 bambini) hanno potuto installarsi a Nevè-Shalom. Altre 40 famiglie attendono di "sciamare" verso questo "monte della pace".

— PER AVERE MATERIALE DI PROPAGANDA (posters, fascicoli esplicativi, cartoline di solidarietà, adesivi) scrivete all'indirizzo:

CEM/Campagna Nevè-Shalom
Via S. Martino, 8
43100 Parma

— PER I VOSTRI VERSAMENTI, servitevi:

a) del conto corrente n. 13601430, specificando il progetto che volete aiutare a Nevè-Shalom;

b) del conto corrente bancario n. 08800829, Cassa di Risparmio, AG 6 - 43100 Parma.

— LA CAMPAGNA NAZIONALE NEVÈ-SHALOM è promossa da CEM MONDIALITÀ.

— Con l'adesione di Acli - Altritalia - Associazione per la pace - Avvenimenti - Federazione Chiese Evangeliche - Federazione Giovanile Evangelica Italiana - Mani Tese - Missione Oggi - Pax Christi.

FATTI CHE CONTANO

Carissimo P. Milani,

come preannunciato, abbiamo dedicato parte della Marcia della Pace diocesana (Mestre-Venezia) del 19.1.91 alla presentazione di Nevè-Shalom: una coppia mestrina, in passato promotrice della campagna, ha raccontato la propria esperienza ed ha illustrato le caratteristiche principali del villaggio: abbiamo poi proposto di dedicare a questa iniziativa le offerte dei partecipanti, in solidarietà a questo segno concreto di speranza di pace (il segno concreto erano più 4 milioni, n.d.r.).

Siamo molto contenti di potervi affidare la somma raccolta, frutto del digiuno proposto per la serata e di offerte spontanee, confidando possa essere effettivamente utile in questo momento così difficile e doloroso.

Franca Degan
per la Commissione Giustizia e Pace
della Diocesi di Venezia

Mai come in questo periodo siamo toccati così da vicino dal problema della guerra: "un viaggio senza ritorno" è stata definita, e per un numero crescente di persone sarà così. Finora, nell'Europa occidentale, sembrava un ricordo lontano, vivo solo nella memoria dei genitori e dei nonni, quasi un monito per le nuove generazioni. E in questa società basata sui "simulacri", come dice Baudrillard, le guerre che sconvolgono le altre parti del mondo non hanno mai provocato reazioni così massicce delle popolazioni.

Tralasciando i fattori politici, economici, sociali, demografici che concorrono a scatenare una guerra, può essere utile soffermarci sulle dinamiche psicologiche individuali e di gruppo su cui si fonda.

PSICOANALISI DELLA GUERRA: UN CONTRIBUTO DI F. FORNARI

Franco Fornari è lo psicanalista che, dopo Freud, ha dato il contributo più organico ai problemi della pace e della guerra. Riprendendo i lavori di Melanie Klein sulla buona e cattiva madre, egli definisce la guerra come un'"elaborazione paranoica del lutto". Come il bambino affronta la separazione dalla madre, oggetto d'amore, accusandola di essere cattiva per alleviare la sua sofferenza, così i gruppi, nel momento in cui avvertono una minaccia al loro oggetto d'amore (la patria, l'ideologia, le risorse, il capo, ecc.) a livello psicologico, operano una scissione tra buono e cattivo. Gli "oggetti buoni" che garantiscono la loro integrità fisica e psicologica vanno salvati tramite l'annientamento violento degli "oggetti cattivi" o persecutori. Tale modalità "paranoide" si distingue da quella "depressiva" in cui la necessità di salvare l'oggetto d'amore passa attraverso la messa in crisi del rapporto violento fino ad arrivare all'estremo sacrificio di sé. Nella guerra tradizionale, dice Fornari, agiscono entrambe le pulsioni: si uccide il nemico che minaccia la nostra sopravvivenza, sacrificando se

LA GUERRA: UN VIAGGIO SENZA RITORNO

RITA VITTORI



stessi per salvare un comune oggetto d'amore.

Ma l'avvento della guerra atomica, con la sua onnipotenza distruttiva, toglie ogni illusione sulla possibilità di salvare l'amico uccidendo il nemico; la guerra rivela il suo vero volto di distruzione di ogni vita, anche la propria.

"E poiché uccidendo i nemici si distrugge l'oggetto d'amore, e poiché per sopravvivere è necessario non uccidere il nemico, la conservazione del nemico diventa la condizione della nostra sopravvivenza... così nella misura in cui la crisi della guerra costringe l'umanità a trattare il nemico come fosse l'oggetto d'amore, gli uomini potranno forse

riscoprire il misterioso legame che li lega al nemico" pag. 33 (2).

Allo stesso modo in cui il bambino sente che i propri impulsi distruttivi attaccano sia la madre-strega che la madre-fata, aspetti parziali della stessa persona e tramite il senso di colpa, arriva all'amore che accetta sia gli aspetti positivi che negativi della madre, così l'umanità arriva a maturare l'idea che la propria sopravvivenza è legata alla necessità di conservare il nemico: "necessità questa che è molto vicina all'amore per il nemico" pag. 141 (2).

Certo, questa analisi oggi sembrerebbe essere confutata dalla realtà dei fatti, ma anche lo stes-

so Fornari ne parla come di un problema aperto, oltre che di una speranza e una prospettiva verso la quale lavorare.

Si intuisce, allora, come la guerra che si regge sull'assioma "*mors tua vita mea*", rappresenti un tentativo di sfuggire a livello collettivo e individuale al senso di colpa, alienato e proiettato sull'altro: "non sono io a volere uccidere, ma è l'altro che minaccia". In qualche modo, la guerra è sempre "colpa" dell'altro.

LA FUNZIONE SOCIALE DELLA GUERRA

L'analisi che fa l'antropologo Clastres (3), vissuto per parecchi anni in società "primitive" dell'America del Sud, a proposito della forza coesiva della guerra, sull'identità di un gruppo, può dare alcuni elementi di riflessione interessanti.

La guerra, individuando in una figura esterna di un nemico comune da combattere la minaccia all'integrità sociale di un gruppo, ricostituisce la sua unità interna messa in pericolo da processi di cambiamento in atto nel gruppo stesso.

In altre parole, il bisogno di avere un'identità di gruppo viene strumentalizzato dal potere costituito per mantenere il proprio dominio all'interno della società, facendosi scudo della minaccia anche reale proveniente dall'"ALTRO".

Il crollo del "comunismo" come nemico dell'Occidente nella cornice internazionale, problemi interni come il "caso Gladio", la mafia, l'immigrazione dei terzo-mondiali, gli scandali politici, i rapimenti, la crisi dei partiti, i continui aumenti dei servizi sociali e della vita, costituiscono una miscela di elementi esplosivi per il quadro politico attuale.

A ciò si aggiungono gli effetti disastrosi sempre più palesi di un modello di sviluppo che si alimenta sul dissanguamento dei paesi del Sud del mondo, che stanno creando una certa consapevolezza della nostra responsabilità tra un maggior numero di persone. Quale momento più opportuno per far dimenticare o per lo meno mettere in secondo piano tali problematiche, per

convogliare le aggressività, le scontentezze, le eventuali ribellioni di ciascuno di noi su un'figura come Saddam Hussein, che possiede, purtroppo, tutte le caratteristiche oggettive del sanguinario?

Possiamo finalmente essere uniti sotto l'egida della bandiera multi-nazionale in una missione che mira a salvaguardare i diritti inoppugnabili dei popoli. Chi rifiuta questa guerra, o meglio, questa "operazione di polizia" si schiererebbe subito in favore di Saddam Hussein o con chi vorrebbe la nostra distruzione.

La scissione paranoide tra buono e cattivo ci fa nuovamente vedere sotto una luce positiva la società italiana e occidentale; possiamo finalmente recuperare la nostra identità di italiani e cominciare a costruire un'identità più transnazionale, in quanto il pericolo medio-orientale ci accumuna con gli altri paesi del Nord del mondo in uno stesso destino.

Frantumatosi il nemico "comunista" stiamo assistendo al sorgere di un nuovo nemico, figlio bastardo e ripudiato dell'occidente.

L'effetto coesivo del fenomeno della guerra si vede anche a livello sociale: le manifestazioni di piazza registrano un'adesione massiccia, nascono comitati per la pace, gruppi pacifisti, ecc..

Contemporaneamente assistiamo a fenomeni regressivi. Un esempio ne è l'accaparramento di generi alimentari, quali farina, zucchero, pasta. L'insicurezza che determina la guerra si riflette sul timore primordiale di morire di fame, da cui ci si difende accentuando l'avidità di beni materiali, tra cui il cibo, come il bambino che risponde al suo bisogno insoddisfatto di protezione circondandosi di oggetti e mangiando continuamente.

UNA PROPOSTA DI FORNARI: RIAPPROPRIAMOCI DELLA NOSTRA CAPACITÀ DI DIFESA

Nel 1915 Freud nel suo saggio "*Considerazioni sulla guerra e sulla morte*" scrisse che "lo stato ha interdetto al singolo l'uso dell'ingiustizia, non perché intenda

sopprimerla, ma solo perché vuole monopolizzarla come il sale e i tabacchi. Lo stato in guerra ritiene per sé lecite ingiustizie e violenze che disonorerebbero il singolo privato. [pag. 19 (4)].

L'idea che lo stato avochi solo a sé la legittimazione della violenza, espropriandone il singolo, è il punto di partenza che consente a Fornari di elaborare in chiave psicoanalitica il concetto di "responsabilità". L'alienazione della propria aggressività è quella che consente agli individui coinvolti direttamente nella guerra, di non sentirsi direttamente responsabili delle proprie azioni.

L'obbedienza agli ordini superiori diventa il principio sacro grazie al quale il soggetto riesce a non percepire la sofferenza della morte dell'altro, con il conseguente senso di colpa.

La soluzione non sta quindi nell'addossare la colpa solo sullo stato, perché esso altro non è che l'incarnazione di parti di ciascun uomo, ma nel riappropriarsi della propria aggressività, imparando a conoscerla senza timori e a gestirla. Negare la responsabilità di ciascuno di fronte alle sorti dei nostri simili riflette nuovamente un atteggiamento paranoide: questa volta è lo stato ad essere cattivo e violento per preservare in noi un'immagine idealizzata.

Questo significa anche mettere in discussione il concetto di delega della difesa ad organi istituzionalmente preposti alla salvaguardia del territorio, concependo un progetto politico ove ognuno di noi si senta corresponsabile anche per il nemico, ove lotta e difesa non significhi morte e distruzione, ma soluzione dei problemi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

(1) F. Fornari, *Psicoanalisi della guerra*, Milano, Feltrinelli, 1979.

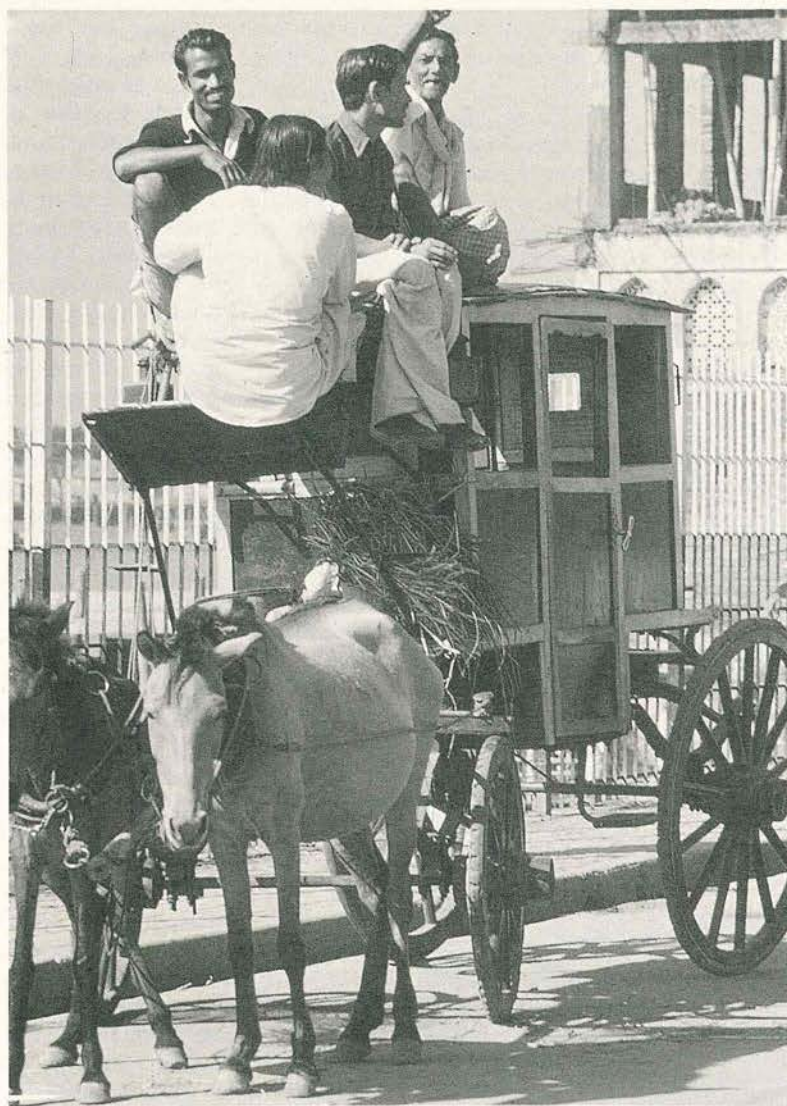
(2) F. Fornari, *Psicoanalisi della situazione atomica*, Milano, Rizzoli, 1970.

(3) S. Freud, *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*. Il discorso della civiltà e altri saggi, Torino, Boringhieri, 1985.

(4) Clastres, *Archeologia della violenza*, Milano, Salamandra, 1982.

ZINGARI OGGI: DIRITTI E DOVERI

ANTONIO NANNI



Fare del moralismo sul problema degli zingari non servirebbe a nessuno. Un certo paternalismo che si osserva in giro non aiuta a capire e tanto meno a risolvere i conflitti. L'esperienza passata ci insegna che è giunto il momento di affrontare la questione zingara non solo sul piano dei diritti ma anche sul piano dei doveri. Riteniamo che tale acquisizione sia fondamentale — un segno di maturità — e che abbia positive conseguenze nel momento educativo.

Le omelie servono a poco. Limitarsi a ripetere all'infinito che gli zingari meritano il rispetto di tutti è indispensabile, doveroso, ma non è sufficiente per migliorare la situazione. Bisogna partire proprio da quello che lo zingaro

è in realtà: un segno di contraddizione. Come in generale lo "straniero", anche lo zingaro è contemporaneamente portatore di nuova conflittualità e portatore di potenziali nuovi valori culturali.

La maturità di un approccio educativo si manifesta proprio nella capacità di non negare uno o l'altro di questi due aspetti. Spesso, al contrario, si assiste o alla demonizzazione dello zingaro o alla sua commiserazione.

Molti educatori rischiano di favorire atteggiamenti e comportamenti "razzisti", altri però, pur non volendo, non riescono ad evitare la caduta nel "metarazzismo".

Che cos'è il metarazzismo? Con questo neologismo gli

esperti indicano il comportamento di quelle persone che sono così timorose di apparire razziste da non riuscire mai a rivolgere una qualche critica nei confronti degli zingari e degli stranieri, finendo in tal modo per giustificare tutto e tutti per ritenere gradevole ciò che gradevole non è o accettabile ciò che appare francamente riprovevole.

Insomma il "metarazzismo" è una sorta di razzismo a rovescio, e rappresenta, in ogni caso, il segno di un rapporto ancora immaturo, incerto, ambiguo, con lo zingaro e con lo straniero.

QUELLO ZINGARO CHE È IN NOI

Siamo diventati "sedentari e civili". Ma che cosa eravamo un tempo? Certo ugualmente civili, anche se non sedentari. Tutti i popoli, in passato, hanno attraversato una fase di nomadismo a causa di ragioni diverse: ambientali, climatiche, economiche, culturali...

Spesso la gente comune, noi stessi, dimentichiamo questo passato di nomadismo. Ci consideriamo completamente estranei a questa esperienza di vita che invece rimane conservata, custodita, introiettata nel nostro inconscio individuale e collettivo.

Più di qualcuno ha osservato che quando vediamo lo zingaro per strada, si risveglia in noi questa ancestrale esperienza e proprio per questo si scatena in noi una reazione che faticiamo a controllare. L'incontro con lo zingaro, in questo modo, si trasformerebbe in uno scontro che solo apparentemente ha per oggetto lo zingaro ma che in realtà è uno scontro con quell'immagine del nostro stesso passato che ora non accettiamo più. Rifiutando lo zingaro noi rifiutiamo un'"identità" sociale e culturale che non ci appartiene più. In questo senso lo zingaro è la "differenza" che si fa presenza, memoria, contestazione, possibilità di essere "altrimenti" da quello che siamo.

Io non so se questo approccio psicanalitico sia veramente adeguato e pertinente e se riesca a spiegare le cause profonde del nostro disagio. Sicuramente possiede qualche parte di verità, ma

forse non spiega tutto. Sono andato a rileggere alcuni strumenti che aiutano a comprendere i "figli del vento", la loro cultura, il loro mistero. I più importanti e facili da studiare sono due: l'opera fondamentale di François de Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari* (Jaca Book, Milano, 1990, 2ª edizione) e la ricerca promossa dal Consiglio d'Europa, coordinata da Jean-Pierre Liégeois, *Zingari e viaggiatori* (Edizione italiana a cura di Lacio Drom e del Centro Studi Zingari, Roma, 1987), che presenta interessanti materiali e documenti "per un'informazione interculturale degli insegnanti".

ZINGARO VUOL DIRE "UOMO" (DELLA DIFFERENZA)

L'uso del termine zingaro ha un'origine dispregiativa. Letteralmente deriva dal greco "Athsiganoi" che in Asia Minore designava la setta eretica degli "intoccabili", composta di maghi e indovini.

La lingua "*Romanes*" è un po' la base di tutte le lingue zingare.

Scrivono Carla Osella, che opera da vent'anni nell'*Associazione Nazionale Zingari Oggi*, che la gente non conosce chi è veramente lo zingaro. All'alone di mistero che già lo zingaro porta con sé, si aggiunge l'ignoranza e la disinformazione. Anche i mass media, quasi sempre, "offrono un'immagine stereotipa dello zingaro, in quanto presentato per lo più solo negli aspetti della devianza o del folklore".

È vero. Nell'opinione pubblica regna l'immagine dello zingaro come di un popolo di accattoni, di gente un po' sbandata, analfabeta, opportunista, pronta all'inganno e al furto, poco pulita e non rispettosa dei bambini.

Tanti loro comportamenti sembrerebbero confermare questo cliché dello zingaro. E tuttavia, chi li conosce da vicino, chi ha avuto la possibilità di vivere con loro ci assicura che così non è. Il mondo degli zingari non è affatto così omogeneo ed elementare, come siamo propensi a credere. È un universo comples-

so e differenziato. Prima di giudicarlo con tanta facilità bisogna conoscerlo, esplorarlo.

Gli esperti ci dicono che oggi nel mondo vivono circa 15 milioni di zingari nomadi, semi-nomadi e sedentari. Di essi 60 mila (o forse 80 mila) vivono in Italia.

Benché il diritto al nomadismo sia stato riconosciuto da molto tempo, solo nel 1979 l'ONU giunge a parlare degli zingari come di una "popolazione". Negli ultimi tempi sta crescendo l'attenzione delle Chiese verso di loro.

Lo zingaro genera inquietudine, difesa, smarrimento, aggressione... come in genere ogni volto dell'altro. Ma lo zingaro è simbolo della "differenza" quasi per autonosia. Egli non è semplicemente un "altro", ma è l'altro, l'alterità assoluta, rispetto a tutto ciò che si è sedentarizzato.

Tra le principali caratteristiche della cultura zingara vi è certamente un rapporto diverso con la Terra, il sentirsi ovunque cittadini del mondo, ma al contempo una forte coscienza etnica, un senso di "fraternità universale zingara" (fra "Rom", "Sinti" e "Kalé"), una saggezza millenaria che viene tramandata tramite proverbi e racconti orali, un sentimento di essenzialità e di semplicità, grande attaccamento alla famiglia, rispetto per i menomati, venerazione per gli anziani, una grande voglia di divertimento, una radicale tendenza a vivere pacificamente.

Scrivono a questo proposito Carla Osella che lo zingaro, "di fronte alle continue guerre e guerriglie che scoppiano nel mondo, rimane sgomento e stupito e non riesce a capire il motivo dei combattimenti e delle uccisioni che ritiene inutili. È un uomo pacifico, appartiene ad una popolazione che attraverso i secoli non ha mai dichiarato guerra a nessuno ed ha sempre instaurato rapporti pacifici con tutti".

La "diversità" dello zingaro è sempre stata un elemento inquietante per i sistemi sociali, soprattutto per quelli totalitari, come dimostra il fatto che durante la seconda guerra mondiale ben

600 mila zingari Sinti e Rom furono deportati nei lager nazisti e uccisi con il gas.

IL DISAGIO DELLA CULTURA "GAGÉ"

Accattonaggio, furto e sporcizia. Questi sono i comportamenti negativi che la gente rimprovera soprattutto agli zingari. Ma negli ultimi tempi la critica si è trasformata in esplosioni di intolleranza. Particolarmente gravi gli episodi di Roma e di Bologna, ma fenomeni analoghi si sono registrati in molte altre città. Il disagio della cultura "gagé" nei confronti degli zingari è evidente. Prima di colpevolizzare la gente comune (spesso si tratta di persone che hanno già problemi di vario genere) è necessario individuare le responsabilità gravi dei politici e degli amministratori. Questi infatti si ricordano degli zingari soltanto quando scoppia l'emergenza, quando la gente esplode ed innalza le barricate contro i campi sosta nelle periferie o si spinge fino alla violenza diretta. Eppure, con una politica più intelligente, preventiva ed efficace si potrebbero evitare tante reazioni di aggressività. Il volontariato, da solo, non basta. Occorrono interventi programmati, razionali e strutturali. E questo è possibile. In Italia vivono vari gruppi zingari. I "Sinti" sono diffusi soprattutto nell'Italia centro-settentrionale e gestiscono giostre, tiri a segno, piccoli circhi. A volte vendono anche piccoli oggetti, manufatti, merceria.

Nell'Italia centro-meridionale sono localizzati i "Rom". Fino a qualche decennio fa erano venditori di cavalli, ora hanno diversificato i loro mestieri e spesso vivono in case. L'immigrazione di gruppi slavi (Korakané, Kaniarja, Lovara...) è piuttosto recente e risale agli anni settanta.

L'habitat comune agli zingari nomadi e ai sedentari è la periferia delle grandi città, dove spesso si manifestano fenomeni di conflittualità. Ma non sempre è così. Ad esempio, a Isernia, nel Molise, le case dei "Rom" si trovano al centro della città vecchia.

LA SITUAZIONE LEGISLATIVA

In sede internazionale la questione viene dibattuta al Consiglio d'Europa e alla Comunità Europea sin dal 1969, sia per dare risposte concrete ai bisogni fondamentali, sia per promuovere il loro riconoscimento come minoranza etnico-linguistica.

In Italia il Ministero dell'interno con due circolari (1973 e 1985) esorta i Sindaci ad abolire i divieti di sosta agli zingari (palesemente anticonstituzionali) ma anche le ordinanze di sgombero che finiscono solo per spostare il problema da un posto all'altro. Il 31 ottobre 1986 viene costituita una Commissione interministeriale presso il Consiglio dei Ministri per i diritti civili dei nomadi.

Permane un'evidente difficoltà ad identificare, anche sul piano legislativo, chi è lo zingaro. Spesso si usa il termine "nomadi", però ci sono anche zingari sedentari, oppure si parla di "apolidi" ma tanti zingari sono già da tempo, a tutti gli effetti, cittadini italiani.

Negli ultimi anni si sono cominciate a muovere le regioni con l'emanazione di varie leggi per la tutela della cultura zingara. La prima regione è stata quella del Veneto (1984), poi del Lazio (1985) e della Provincia Autonoma di Trento (1985), quindi del Friuli (1987), della Sardegna e dell'Emilia Romagna (1988) e infine della Lombardia (1989). I problemi fondamentali sono due: i campi sosta e i servizi sociali. Tra questi, la scuola. È venuto il momento di fare qualcosa di più.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- 1) AA.VV., *Insieme ai nomadi: la libertà e il diritto di essere diversi*, Datanews, Roma, 1989.
- 2) DE FLORIO V., *Zingaro mio fratello. Un prete fra i Rom e i Sinti*, Ediz. Paoline, Roma, 1986.
- 3) DE VAUX DE FOLETIER R., *Mille anni di storia degli zingari*, Jaca Book, Milano, 1990.
- 4) KENRICK D.-PUXON G., *Il destino degli zingari*, Rizzoli, Milano, 1975.
- 5) MARCOLUNGO E.-KARPATI M., *Chi sono gli zingari*, Ediz. Gruppo Abele, Torino, 1985.

6) OSELLA C., *In viaggio con Raf: l'avventura degli zingari vista con gli occhi di un bambino*, Ediz. Gruppo Abele, Torino, 1987.

7) SORAVIA G., *I dialetti degli zingari italiani*, Roma, 1977.

8) TONG D., *Storie e fiabe degli zingari*, Guanda, Milano, 1990.

9) N.B.: La casa editrice torinese Eurostudio ha iniziato una collana di letteratura e cultura zingara che si chiama "Paramicia" (che in lingua "Rom" significa: *del raccontare*).

RIVISTE

— *Lacio Drom* (Buon Cammino), rivista bimestrale di Studi zingari - Via dei Barbieri, 22 - 00186 Roma.

— *Zingari Oggi*, rivista dell'Associazione Italiana Zingari Oggi - Corso Montegrappa, 116 - 10145 Torino.

INDIRIZZI UTILI

- Associazione Italiana Zingari Oggi - Corso Montegrappa, 116 - 10145 Torino.
- Centro Studi Zingari - Via dei Barbieri, 22 - 00186 Roma.
- Opera Nomadi - Arco della Pace, 5 - 00186 Roma.
- Telefono "Zeta": 011/7496016.



Finestra aperta sul Terzo Mondo



ARMONIE AFRICANE

Cammino come canta il mio cuore.
Con ritmo di vita e di luce.
La vita mi appartiene. È bella.
Sarà mia finché essa vivrà.
È questo che canta il mio cuore.
È questo ciò che dice la marcia
ritmata a piedi nudi
sul sentiero di ciotoli.
Ragazzo, non aver paura.
La natura ti è amica
e il ritmo è la tua ricchezza.
Canta e danza
e vivi e ridi e sii felice.
(Francis Bebey)

Testi, musiche e canti
per 90 minuti di introduzione alla
Musica Africana Tradizionale e
Moderna

Cassetta L. 15.000

Richiedere a: **FATMO**
Missionari Comboniani - Vicolo Pozzo, 1
37129 VERONA - Tel. 045/596.131

"MATERNAGE" (2°)

ANGELA BIAGINI



Sofferarsi sulla tematica del "maternage" pretende il riflettere sul binomio "autonomia/dipendenza" in quanto, se è vero che il bambino dipende dall'adulto che si occupa di lui nella misura in cui la sua vita, la sua evoluzione, il suo sviluppo maturativo dipendono veramente dal modo con cui l'adulto lo tratta, è pur vero che il bambino non è necessariamente un dipendente a vita, se non lo si rende tale.

Un "corretto maternage" porta l'adulto a ripensare il suo modo di porsi al bambino, all'attitudine di base volta alla prospettiva di valorizzarne l'attività autonoma, non forzando prematuramente movimenti e viceversa non reprimendo le ricerche (come, ad esempio, contenendolo e reprimendolo troppo a lungo

nei sacchi-marsupio o nelle seggioline proposte dalla pubblicità come idonee!), andando piuttosto a trasformare gli inopportuni interventi diretti con adeguati interventi organizzatori dell'ambiente di vita del bambino. Pensare gli spazi, i tempi, gli oggetti, i giocattoli, i vestiti più idonei a favorire e a sollecitare le possibilità e le competenze d'azione, significa proporre molteplici e variate opportunità di scelta, di autonomia, di crescita funzionale, cognitiva, relazionale.

Tale attitudine non può essere meramente tecnica, è supportata dalla chiara convinzione di riconoscere autenticamente il bambino come soggetto — e non come oggetto — di cure e di affetto. Il considerare il bambino come soggetto pretende il percepirlo e sentirlo come persona, con i propri desideri e bisogni, con le proprie possibilità e competenze. Se non gli si permette di cercare di soddisfare, ad esempio, il bisogno di bere o, di mangiare da solo, se non gli si propone l'opportunità di percorrere la strada dell'autonomia via della risoluzione dei bisogni primari, lo si mantiene, più o meno consapevolmente, dipendente dall'adulto.

L'adulto che "pensa" il suo modo di porsi nella prospettiva di rispondere ai reali ed autentici bisogni affettivi-funzionali-cognitivi del bambino sa instaurare una relazione educativa non proiettiva, non compensatoria, esprimendosi fin dai primi giorni di vita, dai primi quotidiani approcci, in un attento ascolto dei molteplici segnali inviati attraverso i differenti strumenti comunicativi.

Si inizia "da subito" a pensare uno spazio ed un tempo di comunicazione ove un "io" ed un altro "io" si possono positivamente incontrare nello spazio del "noi". Lo spazio ed il tempo della comunicazione forniscono al bambino l'opportunità di uscire progressivamente, secondo tempi-modi-ritmi personali, dalla relazione di tipo simbiotico, con la madre (o con la persona che la sostituisce), favorendo i primi incontri con gli altri e le cose dell'ambiente circostante.

Le prime relazioni (e sono ovviamente a livello di comunicazione non verbale, di natura affettiva-corporea), se significativamente valide, costituiscono gli indispensabili presupposti di quella fiducia di base che dà la sicurezza dell'essere accolto al mondo per quello che si è, per come si è: con la propria affettività, corporeità, funzionalità, intellettività per quello che sono, per come sono.

"... là dove c'è fiducia e attendibilità, vi è uno spazio potenziale che può divenire un'area infinita di separazione che il lattante, il bambino, l'adolescente, l'adulto, possono creativamente colmare..."

(D.W. Winnicott

"Gioco e realtà", Armando Armando, 1974, Roma) 11

"LORO RISPONDEREBBERO: 'SIAMO BRAVI!'"

M.A. DI CAPITA

Noi Sinti abbiamo una sola religione: la libertà. In cambio di questa rinunciamo alla ricchezza, al potere, alla scienza e alla gloria. Viviamo ogni giorno come se fosse l'ultimo. Quando si muore si lascia tutto: un miserabile carrozzone come un grande impero. E noi crediamo che in quel momento sia molto meglio essere stati zingari che re.

Il nostro segreto sta nel godere ogni giorno le piccole cose che la vita ci offre e che gli altri uomini non sanno apprezzare: una mattina di sole, un bagno nella sorgente, lo sguardo di qualcuno che si ama. È difficile capire queste cose, lo so. Zingari si nasce".

(Vittorio Mayer Pasquale, Sinto gackane, in Mario Lodi (a cura di) - *I sentimenti nelle poesie di adulti e bambini* - Editrice Piccoli, 1986)

"Il volto disturba molto: ognuno si può interrogare su che cosa mi chiederà. La sua è la domanda per eccellenza" (Lévinas). Sicuramente quello dello zingaro è uno tra i volti che più ci disturbano, forse perché, mentre la mano chiede, il volto rivela dignità e consapevolezza di sé. Mentre le voci reclamano e accusano, i volti si impongono ostentando la loro alterità.

E noi che con fatica riusciamo ad accettare l'altro che in stato di bisogno e di dipendenza è disposto a diventare un po' simile a noi, rifiutiamo, più o meno inconsciamente, l'altro che vuol essere rispettato come tale.

Quello che presentiamo questa volta, non è percorso didattico vero e proprio, ma una discussione a tu per tu, adulto/bambino: la scelta di non dare indicazioni vuol essere segno di un atteggiamento di umiltà e di ricerca nei confronti di un popolo e di una cultura che non ci siamo sforzati abbastanza di conoscere.

DA UNO SPUNTO DI CRONACA

Facciamo nascere una discussione da cui emergano conoscenze, pregiudizi, curiosità sugli zingari e sui bambini zingari in particolare.

Andrea: li vedo quando torno dalla partita... abitano nelle roulottes... oppure quando vado a trovare mio papà sul lavoro... fa il camionista... il portabenzinaio...

Ci sono soprattutto gli zingari bambini che giocano in mezzo alla strada e mio papà non può passare.

Secondo me gli zingari vivono tranquilli perché vivono come noi... anzi no... vivono poco come noi...

Appena qualcuno li vede, chiude il finestrino della macchina... non capisco perché... Non ci vuole parlare perché gli zingari sono gli zingari... Sono della gente che non può vivere come la gente che vive più comoda...

Secondo me gli zingari non sono cattivi, secondo mio papà sì... ha paura che gli rubino qualcosa...

Maestra: Gli hanno mai rubato?

Andrea: ... no...

Maestra: Se tu potessi fare una domanda ad un bambino zingaro, cosa gli chiederesti?

Andrea: Ma voi siete proprio cattivi, che mio papà dice che siete cattivi?

Maestra: Secondo te, cosa ti risponderebbero?

Andrea: Loro risponderebbero: "Siamo bravi!".

LA SUA GIORNATA, LA MIA GIORNATA...

Andrea: il bambino nel campo si sveglia... fa colazione... dopo un po'... se ha il video, si vede la cassetta... Almeno si vede la cassetta!

Maestra: Tu, la mattina, guardi le videocassette?

Andrea: Sì... o i cartoni animati... poi il bambino va dalla mamma e si veste...

Maestra: Come si veste un bambino zingaro?

Andrea: Come tutti gli altri... si mettono le tute o i maglioni... poi la mamma fa da mangiare... il papà torna da lavorare... (pensa)... ma tu hai mai visto il lavoro zingaro?... Non esiste!

Maestra: E allora, da dove torna il papà?

Andrea: Forse sarà andato a comprare...

Maestra: Vuol dire che non c'è nessuna differenza tra i bambini...

Andrea: Sì! Quando un bambino zingaro si va a comprare le "ciungai" (chewin'gum), devi chieder prima se ti da i soldi... Se ci va un bambino come noi... te li da sicuro i soldi...

Maestra: ... e c'è differenza, secondo te tra abitare in una casa e in una roulotte?

Andrea: ... è più bello abitare nella casa perché sennò ti sembra di essere dentro una casa "camminante"... Poi in una casa c'è pure il letto... figuriamoci nella roulotte! È troppo piccola la roulotte per avere tutto: il bagno, il letto, il salone...

Maestra: ... questi bambini però, stanno molto all'aperto per esempio... e non hanno le mamme che li annoiano: "Non ti sporcare", "Copriti bene"... Forse le mamme zingare hanno qualcosa da insegnare alle vostre mamme...

Andrea: Perché un bambino, quando fa qualcosa... sta giocando a pallone... si butta come un portiere e si può buttare!...

Però qualcosa c'è tra gli zingari che bisogna dire ai bambini... Se il bambino non vuol man-

giare, la mamma cosa fa? Non dice niente?

PER SAPERNE DI PIÙ...

Maestra: Secondo te, possiamo incontrare i bambini zingari per conoscerli meglio, per parlare con loro?

Andrea: Contro gli zingari c'è un'"abitudine di caso"... entra in mezzo la polizia... Non mi spiego molto bene...

Quest'abitudine di caso è la polizia e mentre tu stai parlando con gli zingari, ti dice "Ma tu che stai parlando a fare?"

Maestra: ... e perché secondo te la polizia non vuole che si parli con gli zingari?

Andrea: Perché gli zingari bisogna lasciarli in pace!... Perché la polizia pensa che rubano qualcosa... Io dico che lo dice la polizia... io non dico che rubano qualcosa...

Maestra: ... ognuno dice la sua... come si fa a saperne qualcosa di più?

Andrea: Per sapere qualcosa di più degli zingari, bisogna chiederlo a qualcuno che lo sa... Io non so altro di queste cose...



L'ISTINTO DI PACE
a cura di Daniele Novara
Ed. Gruppo Abele, Torino 1990, pagg. 187, L. 28.000

PUO' ESSERE RICHIESTO
IN REDAZIONE

Dall'autunno del 1980 faccio il maestro nella scuola d'infanzia statale. In questi 11 anni d'esperienza mi sono chiesto più volte come sia possibile "educare alla pace" nella scuola d'infanzia. Per molti insegnanti "educare alla pace" è introdurre nel tempo scolastico tematiche relative alla pace... col rischio, molte volte, di creare vere e proprie forzature.

Come è solito ricordare un grande maestro qual è Giovanni Catti, "si può essere violenti parlando di pace ed essere nonviolenti affrontando il tema della guerra". Mi sto sempre più convincendo, pertanto, che la questione della "educazione alla pace" nella scuola d'infanzia (co-

me d'altronde negli altri gradi di scuola) sia non tanto una questione di contenuti... quanto una questione di "metodo"... e di "tecniche educative".

È su quest'onda che si pone, ancora fresco di stampa, **L'istinto di pace**, delle Edizioni Gruppo Abele, curato dal collega e amico Daniele Novara.

Per noi insegnanti nel misterioso mondo dei bimbi e delle bimbe della scuola d'infanzia (persone dai tre ai sei anni) questo libro è di grande stimolo, ricco di riflessioni, suggerimenti ed idee.

Forse qualcuno — soprattutto fra coloro che già vantano anni di carriera alle spalle — tanti consigli e suggerimenti potranno sembrare scontati, già fatti o sperimentati.

Qui, però, la novità sta nell'ottica, nella nuova consapevolezza di noi che tentiamo nelle più diverse maniere di essere "educatori della seconda infanzia".

E l'ottica è quella del:

non nuocere, cioè nel-rispetto da parte di noi adulti, dei tempi e dei ritmi di ciascun bambino, valorizzandone il personale itinerario educativo;

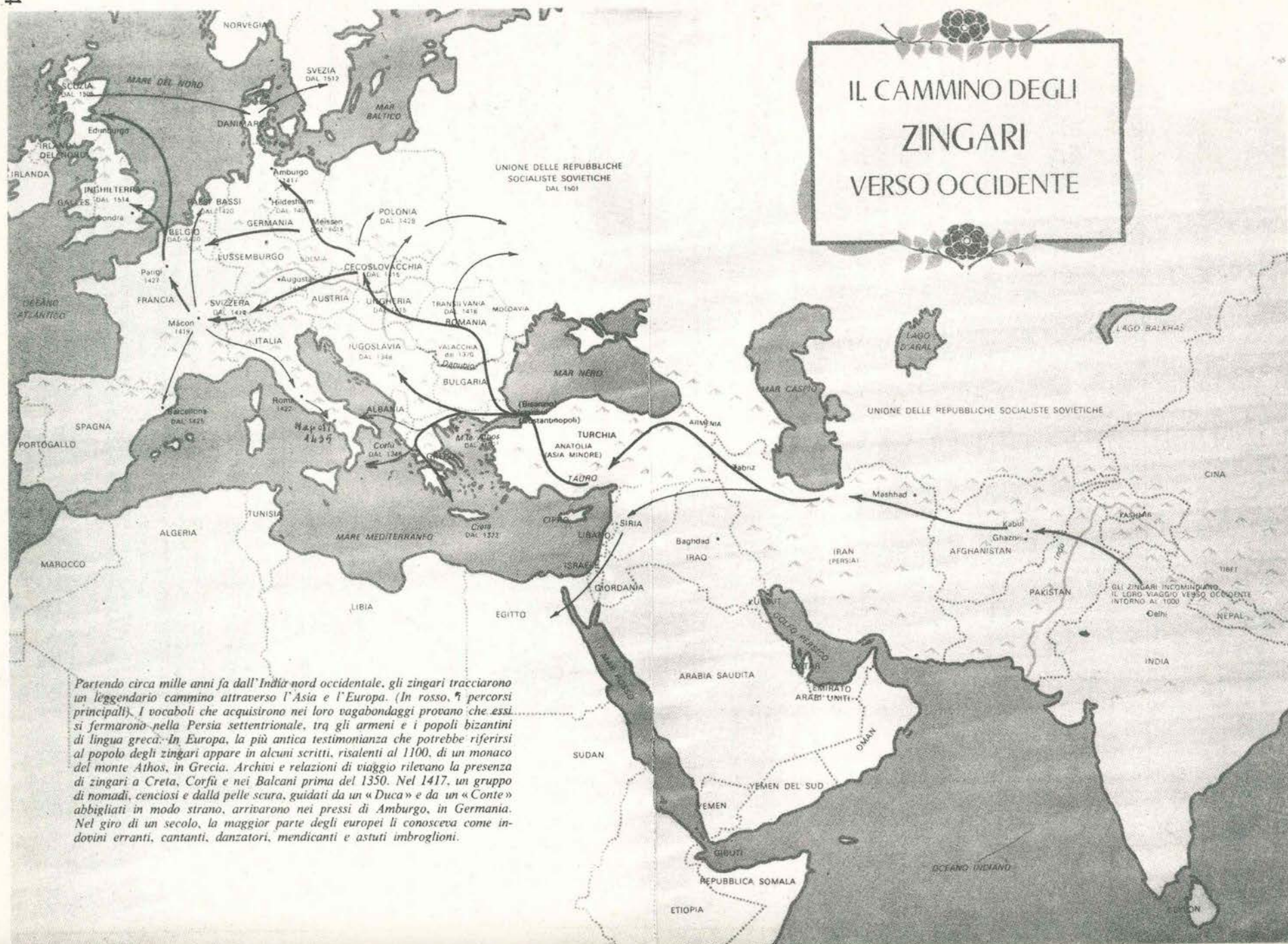
coeducare, cioè del concepire l'educazione come "mutuo insegnamento" (non si educa, ma ci si educa...);

riconoscere anche ai bambini la competenza al conflitto, cioè nel dare anche ai bimbi la possibilità di partecipare alle decisioni che riguardano anche loro.

La visione in cui si inquadra il tutto è quella "liberante" della concezione "olistica", cioè globale, che non settorializza il rapporto adulti-bambini, ma che li vede in tutta la loro globalità e sistematicità.

Il testo, realizzato a più mani (dalle teorie alle pratiche) non pretende certo di esaurire tutte le questioni inerenti all'educare fin da piccoli alla pace. È così un vero e proprio stimolo per chi opera in questo mondo, a cercare di riflettere e documentare la propria personale esperienza.

Gianfranco Zavalloni
Maestro di Sc. Materna Statale in quel di Sorrivoli
Roncofreddo (FO)



"ERO ZINGARO E..."

MIRELLA KARPATI

*"Na viom cai dova vial tu
da mangà u maro.
Viom duva ial tu
ta mangà tur rispetto".*

*"Non sono venuta da te
a mendicare il pane.
Sono venuta da te
a pretendere rispetto".*

(da "Il destino degli zingari", Kenrick-Puxon,
Rizzoli, '75)

*I "materiali" specifici dell'ITINERARIO DI-
DATTICO di questo mese sono stati forniti dal-
l'Opera Nomadi di Bologna (Strada Maggiore,
13 - 40125 Bologna, Tel. 051/225701).*

*Ringraziamo in modo particolare il Direttore
Mario Salomoni e la docente Maria Ottani.*

UNA CULTURA ALTRA: ZINGARI E VIAGGIANTI

Partiti dall'India verso il Mille, gli Zingari si sono dispersi in tutto il mondo spinti da esigenze economiche proprie o da vicende storico-politiche degli altri popoli, con i quali venivano a contatto: invasioni, guerre, spostamento di confini, deportazioni. Sono andati così costituendo un universo fluttuante che, pur nel continuo cambiamento e nella estrema frammentazione, conserva caratteristiche comuni per cui uno Zingaro riconoscerà sempre un altro Zingaro indipendentemente dal gruppo a cui appartiene e dal paese in cui vive.

Agli zingari si sono poi andati accostando, assumendone alcuni aspetti culturali e in primo luogo il nomadismo, alcuni gruppi autoctoni che generalmente vengono definiti viaggianti, mentre in ogni paese hanno un nome proprio e un'origine diversa. Così per esempio, i Camminanti siciliani, venditori ambulanti, e i Tinkers irlandesi, stagnini, che viaggiano alla ricerca di nuovi mercati per i loro prodotti, o gli Jenische, germanici e cattolici, costretti ad assumere vita nomade ai tempi delle guerre di religione.

Elemento fondamentale di unificazione — e nel tempo stesso di diversificazione dai gagé, da non Zingari — è la lingua che, pur suddivisa in diversi dialetti, ha una comune matrice indiana. Ad essa si sono sovrapposti prestiti linguistici, che hanno permesso agli studiosi di individuare le varie tappe delle migrazioni verso occidente: pochi elementi persiani e armeni, molti greci. Questi comuni a tutti. Poi con la caduta dell'Impero Bizantino avviene una nuova grande migrazione che, ponendoli a contatto con le lingue europee, ha portato alla differenziazione nei vari dialetti. Forte invece l'influsso dell'arabo e del turco fra gli Zingari Nawar,



Djatt, Kaulja rimasti in oriente o diffusi nel Nord Africa. Questa "contaminazione", che in certi casi ha portato a una vera e propria creolizzazione della lingua come fra i Gitani in Spagna e i Gypsies inglesi, era tanto più facile trattandosi di una lingua parlata.

Oggi la lingua zingara, la romani cib, diventa lingua scritta e tende ad una nuova unificazione per l'apporto di scrittori e studiosi zingari.

STRUTTURE SOCIALI

Un fattore fondamentale di coesione è la sacralità del sangue. A parte la sfera mitico-religiosa connessa a tabù relativi a spargimento di sangue, come il parto o la donna mestruante, il sangue sancisce il sacro vincolo fra i membri della stessa famiglia. Ovviamente si tratta della famiglia estesa, che costituisce la struttura fondamentale della società zingara. Essa è composta dall'insieme delle famiglie coniugali, collegate fra loro dal legame di consanguineità e richiamantesi a volte ad un antenato comune, del quale conservano memoria nel patronimico. È il caso, per esempio, dei Rom Kalderasha, suddivisi in Italia in Cukuresti e Doresti, cioè figli di Cukuro e di Doro, mentre il terzo "cognome" Zurkaja sembrerebbe piuttosto un toponimo ("quelli di Zurco" in provincia di Reggio Emilia). Un tempo, quando lo spazio per la sosta non era limitato, la famiglia estesa viaggiava unita e talvolta vi si aggregavano anche le famiglie affini, quelle cioè che avevano contratto parentela mediante matrimonio. Si costituiva così una comunità, fondata su interessi comuni, la kumpania, struttura mobile

e provvisoria, che trovava la sua espressione all'esterno attraverso un "portavoce" scelto fra chi era meglio adatto ad interloquire con i pubblici poteri e a trattare affari con i *gagé*. Facilmente questo portavoce assumeva agli occhi degli estranei un ruolo di capo, mentre in realtà non aveva alcun potere all'interno, rifiutando lo Zingaro ogni forma di autorità che non sia quella naturale: "Ogni Zingaro è capo della sua famiglia e non ha capi".

Nei secoli passati accadeva nei paesi balcanici e in Polonia che le autorità nominassero un "capo", detto *vajda* o *woiwoda*. Si trattava in realtà di un mediatore fra il governo e le comunità zingare con il compito preciso di garantire il pagamento delle tasse e l'assolvimento degli obblighi militari da parte dei giovani zingari. Una autorità imposta dall'esterno, quindi, ed accettata solo per evitare mali peggiori.

Accade invece che all'interno della famiglia estesa un uomo e talvolta una donna — e non necessariamente i più anziani — si imponessero per la loro saggezza e competenza; è una questione di autorevolezza più che di autorità, accettata e riconosciuta anche dalle altre famiglie.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Un'altra struttura sociale fondamentale è il tribunale, sia che si configuri con forme e rituali precisi come la *kris* dei Rom *kalderasha* e lovara o in un informale "parlare insieme", come il *vakeribér* dei Rom sloveni, oppure si riduca al ricorso al giudizio di un uomo particolarmente stimato come il *patvalò Rom* dei Rom abruzzesi, o a uomini capaci di ricomporre le controversie come i *plesnora* dei Rom *khorakhané*. Il rigido controllo interno, che il gruppo esercita su tutti i suoi membri, come pure la sanzione di ogni infrazione delle norme morali e sociali sono stati fattori determinanti per la sopravvivenza degli Zingari come etnia, data la loro secolare immersione fra popoli diversi. Le pene comminate prevedevano fino a tempi recenti la morte e mutilazioni infamanti (per esempio per adulterio) e la attribuzione dello stato di "impurità" che impediva ogni rapporto con gli altri zingari; i quali a loro volta sarebbero diventati "impuri". Questo bando dalla società zingara, ancor oggi in vigore, è sentito come la pena più grave, una specie di morte civile, che taglia le radici del proprio essere relegando lo zingaro e tutta la sua famiglia in un ambiente, quello dei *gagé*, sempre percepito come nemico. Una pena, oggi, molto diffusa, è la multa, che viene comminata sia a risarcimento dell'offeso (per esempio al padre della moglie ripudiata) sia "per l'onore del campo" (p. es. in caso di rissa). In questa seconda eventualità la somma viene spesa per il *paciv*, il banchetto di pace, cui partecipano tutti i presenti.

Come non esiste una classe dominante, così non esiste fra gli zingari una casta religiosa. Su una fondamentale credenza in un Dio (*Devel*) legislatore della natura e dispensatore di bene, e in un suo antagonista (*Beng*) che la tradizione cristiana ha poi assimilato al diavolo, si sono sovrapposti rituali delle varie religioni con cui maggiormente sono



venuti a contatto, tanto più accettati quanto più corrispondevano e corrispondono ad esigenze interiori. Così per esempio, il battesimo come rito purificatorio dal tabù della nascita e i funerali per placare lo spirito del morto altrimenti pericoloso. Gli Zingari si identificano quindi cattolici, ortodossi, evangelici o musulmani, senza tuttavia percepire né ritenere importanti le differenze dottrinali. Può quindi accadere di vedere dei Rom *Khorakhané* musulmani celebrare una *slava*, cioè un banchetto rituale in onore di San Giorgio e di altro Santo cristiano.

IL RUOLO MASCHILE E FEMMINILE

Società senza classi, la società zingara riconosce solo due fondamentali distinzioni: il sesso e l'età. Ruolo primario spetta all'uomo: ha potere assoluto sulla sua famiglia, la rappresenta all'esterno, ha diritto di parola nelle questioni riguardanti la comunità. È il Rom, l'uomo zingaro nella sua pienezza. Anche se il rispetto della dignità umana è presente nei confronti del bambino, tuttavia l'uomo acquista piena dignità quando diventa capofamiglia, il che avviene non all'atto del matrimonio bensì alla nascita del primo figlio. Da qui l'importanza della prole, attestazione della virilità del padre e garanzia di continuazione della stirpe.

La donna ha un ruolo inferiore, di servizio. Viene educata a servire il padre e i fratelli prima, i suoceri e il marito dopo. Il suo destino è quello di entrare in una famiglia che non è del suo sangue, e di

rimanere quindi una "estranea" al punto che, in caso di conflitti fra le due famiglie, potrà essere costretta a rientrare in quella paterna. Questa condizione di inferiorità sarà superata quando anziana, e quindi liberata dal tabù del sangue catameniale, sarà la madre rispettata e riconosciuta della nuova generazione di uomini. Attualmente è in atto un fenomeno nuovo che, noto nell'Europa Orientale dove gli Zingari hanno acquisito nuovi strumenti culturali, si sta affermando anche in Occidente e in particolare in Germania, Francia e Spagna. Si tratta di nuove forme di organizzazione autonoma degli Zingari che, rifiutando ormai la mediazione delle associazioni sorte nel dopoguerra in loro favore e superando anche i limiti della solidarietà esclusivamente all'interno della propria famiglia, agiscono in prima persona per tutelare gli interessi di tutta l'etnia, per presentare le proprie istanze e reclamare il rispetto dei propri diritti. Le varie organizzazioni confluiscono nel *Romano Jekhetanibé*, Unione Zingara, riconosciuta dall'ONU col nome di Romani Union quale organismo non governativo con potere consultivo.

Analogamente si sta diffondendo la Chiesa Evangelica Zingara, con propri predicatori i quali diffondono la parola della Bibbia ormai tradotta in lingua zingara.

STRUTTURE ECONOMICHE

Fin dal loro primo apparire in Europa gli Zingari si fecero notare per la loro particolare abilità nel lavorare i metalli. Resoconti di viaggiatori diretti in Terra Santa nel XIII secolo parlano di villaggi zingari in Grecia, i cui abitanti godevano di autonomia amministrativa in cambio della fornitura di manufatti in ferro. È il caso, per esempio, della Baronia zingara di Corfù, che fu riconosciuta poi anche dalla Repubblica di Venezia. Tali privilegi furono concessi anche nell'Impero Ottomano, in cui gli Zingari erano particolarmente apprezzati quali forgiatori di palle di cannone e mucisti nelle fanfare dell'esercito. Documenti storici parlano di incursioni fatte da principi ungheresi negli accampamenti turchi per impadronirsi di musicisti zingari, che poi tenevano come schiavi nelle loro corti per il diletto proprio e dei propri ospiti.

Quella della schiavitù è una pagina oscura e poco nota della storia degli Zingari. Già alla fine del 1300 si hanno documenti di donazione di famiglie zingare schiave a monasteri della Serbia. Tale schiavitù, diffusa nei principati danubiani e balcanici allo scopo di accaparrarsi una manodopera particolarmente apprezzata, durò fino alla seconda metà del 1800, quando vennero emancipati prima gli schiavi dello Stato, poi quelli della Chiesa e infine quelli dei privati.

L'abilità nel lavorare i metalli, connessa in molte culture con la magia, oltre alle conseguenze sopracitate, contribuì alla formazione dello stereotipo, molto diffuso, dello Zingaro detentore di poteri magici, rafforzato dalla professione delle donne di predire il futuro. Per questo già in Grecia furono assimilati alla setta degli *Athinganoi*, da cui il nome più frequentemente loro attribuito di Zingari,

Tsiganes, Zigeuner, Cigany, ecc.

La musicalità, di cui alcuni gruppi erano particolarmente dotati, si esplicita non tanto in creazioni proprie, quanto piuttosto in rielaborazioni, sia pure originalissime, della musica popolare locale. Ciò spiega la profonda differenza di stile e di interpretazione delle orchestre danubiane, delle cantatrici russe, dei danzatori flamenco. Oggi abbiamo buoni complessi jazz e rock.

La musica è connessa allo spettacolo, al quale si sono dedicati in particolare i Sintì, presenti in Germania, Francia e Italia centrosettentrionale. Fin dai tempi più antichi si presentavano, oltre che come musicisti, anche come acrobati, giocolieri, ammaestratori di animali; più tardi come attori ambulanti; oggi come artisti o gestori di spettacolo viaggiante (Circhi e Luna Park).

Un'altra attività importante era l'allevamento e il commercio di equini, soprattutto cavalli. Vanno poi annoverate attività artigianali in legno e vimini e il piccolo commercio ambulante.

Per quanto riguarda le attività svolte dagli zingari, va notato innanzi tutto che, ogni gruppo si è specializzato in una particolare attività ai fini del mercato esterno, al punto che certi gruppi si auto-definiscono con ergonimi: Kalderasha (calderai), Ferari (fabbri), Lovara (sensali di cavalli), Lautari (musicisti), Ursari (ammaestratori di orsi), Curaria (fabbricanti di setacci), ecc. Non esiste una suddivisione interna del lavoro e forse appunto per questo non si sono formate classi sociali nella società zingara.

DISPERSIONE E CONVERGENZA

Un secondo aspetto importante è l'autonomia sia nella gestione dell'attività (nessun capo) sia nella gestione del tempo (si lavora quando e quanto è necessario). Questa autonomia è collegata anche alla mobilità nella ricerca di mercati e di nuovi spazi lavorativi. In tal modo gli interessi economici si intrecciano con gli interessi sociali e il nomadismo degli Zingari si presenta come una serie di pulsazioni, in cui alla fase della *dispersione* per esigenze di lavoro si alterna la fase della *convergenza* per il rafforzamento della coesione sociale. In verità questa constatazione si riferisce più al passato, anche molto recente, piuttosto che al presente, in cui si registra un profondo mutamento nel nomadismo. La facilità e la rapidità delle comunicazioni (il telefono e l'automobile) non richiede più lo spostamento lento dell'intera famiglia e si preferisce un posto stabile e sicuro come base per rapide e frequenti puntate nelle zone in cui si hanno parenti o interessi. Inoltre il posto fisso permette la scolarizzazione dei figli, una esigenza che si sta ormai diffondendo. Da qui la richiesta di campi sosta attrezzati per gli zingari nomadi e la progressiva sedentarizzazione che, se volontaria, appare positiva, mentre se costretta a causa della miseria e dell'impossibilità di viaggiare, si rivela come un fattore gravemente destrutturante con caduta in uno stato di anomia e conseguente perdita di identità, che favorisce l'impiantarsi di forme asociali e devianti.

Infine mi sembra necessario evidenziare un terzo aspetto dell'economia zingara: la complementarità con una economia di tipo rurale, il che ha permesso agli Zingari di sopravvivere malgrado le politiche repressive e a volte sanguinose applicate nei loro confronti dai pubblici poteri. Fabbri e calderai zingari erano attesi nelle fattorie per riparare gli attrezzi e i loro animali erano particolarmente pregiati. La frequenza di vie e di piazze degli Zingari o dei forgiatori dimostra che avevano pieno diritto di cittadinanza in molte città e villaggi dell'Italia centro-meridionale. Lo stesso Senato di Palermo riconobbe nel 1772 lo statuto della Maestranza dei Forgiatori *seu* Zingari. Anche la musica e lo spettacolo costituivano il momento della festa nella monotonia della vita contadina. Questa connessione aveva un riflesso anche nell'attività delle donne: i contadini non possedevano generalmente denaro e pagavano in natura il lavoro dello Zingaro, che mandava giorno dopo giorno la sua donna a chiedere il fabbisogno quotidiano finché il suo credito non

era saldato.

Oggi questo rapporto si è interrotto: nelle campagne abbandonate, o nelle fattorie meccanizzate non c'è più posto per gli Zingari. È riamato solo il chiedere delle donne, che si è spostato dalle masserie alle vie cittadine. E quello della riconversione professionale rimane ancora un grave problema per molti, troppi Zingari.

ALCUNI DATI

In Italia gli Zingari, arrivati agli inizi del 1400, si suddividono in due gruppi principali, Sinti e Rom; i quali a loro volta si suddividono assumendo il nome delle regioni, in cui hanno il centro dei loro interessi. Si hanno così i Sinti piemontesi, lombardi, emiliani, veneti, marchigiani, estrekarja (austriaci) in Alto Adige, Krasarja (Carso), Kranarja (Carnia), mucini (Padania occidentale), gackane (tedeschi).

I Rom si suddividono in abruzzesi (diffusi anche nel Molise, nel Lazio e in Campania), napulengre, celentani, pugliesi, basalisk, calabresi, sloveni, istriani.

All'inizio del secolo sono arrivati, dopo l'affrancamento dalla schiavitù, i cosiddetti Rom valacchi o vlah (Kalderasha, Lovara e Curarja), che sono attualmente grandi nomadi, viaggiando al di là delle frontiere. Ma alcuni Kalderasha hanno acquistato case nel Veneto, e dei Lovara o Roma.

A partire dalla fine degli anni '60 è in atto una nuova immigrazione prevalentemente dalla Jugoslavia: sono i Khorakhane, i Kanjarja e i Rudari, questi ultimi di origine rumena. Sono pure arrivati Lovara dalla Polonia e, in misura minima per ora, i Kaulja dall'Africa settentrionale.

Da un rilevamento da me fatto nel 1985 per la Commissione delle Comunità Europee in 15 province italiane su un campione di 13.435 Zingari (su una presenza valutata a 70-80.000 individui) appaiono nomadi il 32,9%, seminomadi il 15,7% e sedentarizzati il 51,4%. Il nomadismo prevale al Nord e la sedentarizzazione al Centro-Sud d'Italia.

Dei bambini in età dell'obbligo erano iscritti il 41,5%, ma di questi solo il 70,8% frequentava e per più della metà nel primo ciclo; quasi irrilevante la frequenza nella scuola media.

Il rilevamento del 1985 ha confermato dati demografici riscontrati in altre ricerche condotte prima e dopo. Il dato più allarmante è quello riguardante l'età. L'età media è di 19 anni circa; il 51% ha meno di 15 anni e rarissimi sono quelli che superano il 60° anno di età. Una situazione demografica analoga a quella dei paesi del Terzo Mondo, con altissimi tassi di natalità e di mortalità.

BIBLIOGRAFIA

LIÉGEAIS J.P., *Zingari e Viaggianti*, Consiglio d'Europa, versione italiana Ed. Lacio Dorm, Centro Studi Zingari, Roma, L. 20.000.

LEVAK B. e KARPATI M., *Rom sim. La tradizione dei Rom Kalderasha*, Ed. Lacio Drom, Roma, L. 8.000.

Lacio Drom, rivista bimestrale di studi zingari, Centro Studi Zingari, Roma.



L. 10'000

Il fascicolo "PROGETTO GIOVANI '93" pubblicato dal CEM con il consenso del Ministero della P.I. offre a tutte le autorità scolastiche uno strumento indispensabile per organizzare la campagna voluta dal Ministero in un contesto di Mondialità.

SI PUÒ RICHIEDERE IN REDAZIONE

RICORDANDO L'OLOCAUSTO



Quanti zingari morirono?

Lucie Adelsberg, un'ebrea che dal maggio 1943 per più di un anno prestò servizio come medico nel campo degli zingari, riferisce che nella primavera del 1943 il numero degli zingari ad Auschwitz era di circa 16.000; le baracche erano sovraffollate: 800, 1.000 persone era la regola, mentre in teoria ogni baracca avrebbe dovuto contenerne 300. Secondo i libri contabili del campo zingari, dall'inizio del 1943 vennero registrati ad Auschwitz 20.943 zingari; soltanto dal marzo al settembre dello stesso anno ne morirono nel campo circa 7.000. Nella sola notte dal 31 luglio al 1° agosto 1944 ne furono "gasati" circa 4.000.

Il mio pensiero

Io mi sento molto triste di sentire che in una sola notte hanno fatto morire 7.000 zingari, e 4.000 col gas.

Maria Romina
14.12.1989

Il nonno ci ha raccontato

In Germania nei campi di sterminio c'erano mol-

te persone che non avevano da mangiare.

I tedeschi, alle donne incinte, portavano via il bambino per fare degli esperimenti.

I bambini che non arrivano ad un metro di altezza li mandavano a fare la doccia, invece li uccidevano con il gas "cielon B".

I tedeschi tagliavano i capelli delle donne e degli uomini e con essi facevano i materassi, le coperte e le vendevano.

I nomadi venivano marchiati sul braccio con un tatuaggio che aveva la lettera Z e un numero, perché erano considerati come animali.

Il nonno è stato nei campi di sterminio 3 anni: è scappato via il 17 aprile 1943, 3 giorni prima della liberazione.

Maria Sabina
13.12.1989

La morte degli innocenti

Paulo Marakovic, 7 anni, morto bruciato vivo; Tiziana Nunsret Selmovic, 2 mesi, mangiata dai topi; Muhamed Cizmic, 4 mesi, perito nell'incendio del suo carrozzone; Patrizia Ametovic, 2 anni e 3 mesi, morta di fame; Nenad Selimovic di 7 mesi appena, morto per broncopolmonite...

Perché tutto questo, in questa nostra Italia così altamente civilizzata?

Da: "Romano Lil" n. 2 - marzo/aprile 1988

È vero, parafrasando KAHILIL GIBRAN, che "i figli e le figlie non sono nostri, sono figli e le figlie della forza stessa della vita".

È vero che "nascono per mezzo nostro, stanno con noi, però non ci appartengono. Noi siamo l'arco dal quale, come frecce vive, i nostri figli sono lanciati lontano..."

Però Paulo, Patrizia, Uria, Tiziana, Nenad, Muhamed, figli Rom nati da poco, per disgrazia non sono più con le loro famiglie né con noi. Hanno avuto per poco una casa al loro corpo; ora purtroppo la loro anima abita "la casa dell'avvenire", "la casa di ieri e di domani" perché "la vita non torna indietro". Ma lasciar la vita appena sboccia tra il freddo e l'indifferenza, di malattie e di stenti, con lo scempio dei topi, oppure arsi durante il sonno in una baracca o in una roulotte, in gravissimo stato di denutrizione e con il corpo percosso, in circostanze da chiarire o con in mano una rosa solitaria, ciò è un rimprovero solenne per tutta la collettività che indifferente ed anche astiosa ha consentito e consente tanto abbandono e privazione.

Sciagure che potrebbero anche non succedere se ci fossero opportunità esistenziali di minima (acqua, luce, servizi) per i Rom. Salute che potrebbe essere mantenuta o ridata a patto che la vita si svolgesse con meno rischi e che l'intervento socio-sanitario non fosse carente e sovente sbrigativo con i Rom.

Sfruttamento dei minori (accattonaggio, espedienti rischiosi, furto, ecc.) che ripugna a noi come ai Rom evitabile con la seria considerazione della possibilità lavorativa degli adulti Rom.

La collettività e le istituzioni hanno oggettive re-

sponsabilità in queste tragedie che periodicamente fanno parlare le cronache, suscitando emozioni e lasciando intravedere talvolta interventi riparatori. Purtroppo poi la difficoltà di trovare soluzioni efficaci e definitive e le grandi capacità di adattamento dei Rom costituiscono un alibi per il loro abbandono al sempre più complicato, crudo e pericoloso destino.

Ma il grado di civiltà di un popolo si misura anche dalla volontà oltre che dalla capacità di voler rimuovere le condizioni di disagio e di pericolo riscontrabili presso certe fasce di cittadini, tra cui quella dei Rom, stranieri e non.

S.M.

Da: "Romano Lil" n. 2 - marzo/aprile 1988



LA NATURA DEL PREGIUDIZIO

Una lezione intitolata "la natura del pregiudizio" deve cominciare necessariamente dal domandarsi che cosa s'intenda per pregiudizio. Provo a darne una definizione che sottopongo alla vostra attenzione e al dibattito che seguirà. Si tratta di una definizione senza troppe pretese, che peraltro può servire a dare inizio al mio discorso.

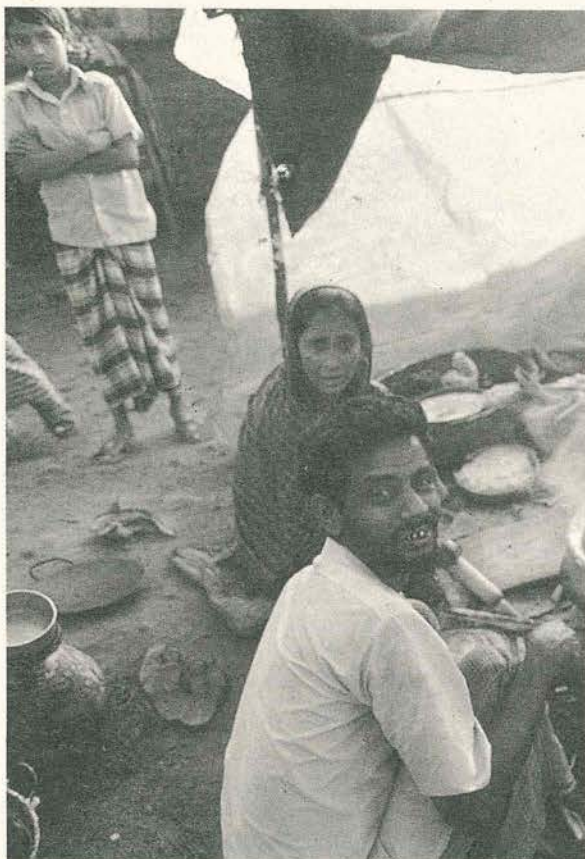
Noi di solito chiamiamo "pregiudizio" un'opinione o un complesso di opinioni, talora anche un'intera dottrina, che viene accolta acriticamente e passivamente dalla tradizione, dal costume oppure da un'autorità i cui dettami accettiamo senza discuterli: "acriticamente" e "passivamente" in quanto l'accettiamo senza verificarla, per inerzia o per rispetto o per timore, e l'accettiamo con tanta forza che resiste a ogni confutazione razionale, vale a dire a ogni confutazione che venga fatta ricorrendo ad argomenti razionali. Per questo si dice a buon diritto che il pregiudizio appartiene alla sfera dell'irrazionale, al complesso di quelle credenze che non nascono dal ragionamento e si sottraggono a qualsiasi confutazione fondata su un ragionamento.

Ci si può ora domandare perché il pregiudizio abbia tanta forza da resistere più di qualsiasi altro errore alla confutazione razionale. Mi pare che si possa dare questa risposta: la forza del pregiudizio dipende generalmente dal fatto che il credere vera questa opinione falsa corrisponde ai miei desideri, sollecita le mie passioni, serve ai miei interessi. Dietro alla forza di convinzione con cui crediamo a ciò che il pregiudizio ci vuol far credere sta una ragione pratica, e quindi proprio in conseguenza di questa ragione pratica una predisposizione a credere nell'opinione che il pregiudizio tramanda.

Questa predisposizione a credere si può chiamare anche prevenzione. Pregiudizio e prevenzione sono di solito legati l'uno all'altra. Il pregiudizio si radica più facilmente in coloro che sono già favorevolmente predisposti o prevenuti ad accettarlo. Anche per questo il pregiudizio come opinione erronea fortemente creduta per vera si distingue dalle altre forme di errore perché in queste generalmente non c'è prevenzione: e proprio perché non c'è prevenzione sono più facilmente correggibili.

Norberto Bobbio

VITA... DA ZINGARI



Dove posso fermarmi?

Quando giriamo tutti vogliono che ci fermiamo. Ma quando ci fermiamo dicono che dobbiamo andarcene perché gli zingari nessuno li vuole vicino. Ho comperato un terreno ad Aulla (Massa Carrara) perché non voglio che i miei figli facciano la mia vita, ma quando l'ha saputo un confinante ha detto che aveva diritto lui ad acquistarlo e mi hanno costretto ad andare via allora ho comperato un terreno ad Ameglia (Spezia). L'ho sistemato, ci ho fatto un bel giardino, ho messo su l'orto e un box per la cucina. Ma i vicini hanno protestato dal sindaco perché le loro case perdevano valore.

Il sindaco mi ha ordinato di andarmene perché lì è vietato il campeggio. Ho protestato, ma non c'è niente da fare.

Anche qui un vicino ha deciso di acquistare il terreno al mio posto.

Ora non so dove andare perché i posti dove fermarci in questa zona sono sempre meno.

Mia moglie dice che andrebbe anche a stare in un appartamento. Ma non ci si sta bene con tanti figli e poi i vicini non ci vorrebbero.

Sarebbe meglio una casa da sola.

Micio, Sinto piemontese

Cosa ci serve

Hanno anche speso tanti soldi per fare i campi perché hanno messo tante cose che non servono a noi che non siamo Gagi.

Prima dovevano chiedere a noi che sappiamo cosa ci serve.

Sinto piemontese

Siamo sotto controllo

Dovrebbero lasciarci come eravamo prima che eravamo liberi.

Con gli accampamenti hai più comodità, ma ti manca la cosa bella che è la libertà e poi ti mettono degli obblighi che non permettono di vivere la vita da Sinti.

Perché fanno gli accampamenti? Li fanno per tenerci legati, per tenerci sotto controllo. È un fac-simile dei campi di concentramento dei fascisti. Ci hanno tolto i posti dove potevamo stare fermi, con la scusa dell'accampamento se vuoi andare altrove non puoi più.

Nini, Sinto piemontese

Il tempo per guardare

Una volta vedevi tutto da vicino.

Ero giovane: legavo il cavallo a una pianta e io ero seduto e lo guardavo mangiare l'erba... C'era il silenzio, sentivo gli uccelli.

O andavo nel bosco, o passavo sul sentiero e vedevo l'erba, le piante, i fiori, i sassi, tutto... Adesso è solo di passaggio.

Niko di Udine

Le usanze

Prima di lasciare un posto si raccoglieva tutto in giro, stracci, legna, paglia e si bruciava sul fuoco, tutti intorno si cantava per ore, poi si partiva, ma prima si faceva un segno di croce per terra con il piede davanti al cavallo.

Andavano avanti 4-5 carretti, dopo un po' altri due, poi altri tre, poi uno da solo, poi gli altri.

Niko di Udine

Aiutarsi

Viene nella mia carovana uno e parla con me in Sinto, così mi piace.

Adesso invece troppi altri non si comportano più come Sinti.

Se oggi, per dire, riesco a farmi mezzo milione non devo tenere tutto per me. Certo non darò la parte a ogni uomo, però devo portare qualche cosa a ogni famiglia perché mangi.

Invece oggi il Sinto in diverse zone non fa più così.

Tanti girovaghi stanno diventando come Gagé nella parlata e nei fatti.

Il Venezia, Sinto lombardo

Più assistenza, meno umanità

Una volta, non c'era l'assistente sociale, c'era umanità, c'era carità.

Passavi nelle case e ti davano anche da dormire e da mangiare. Adesso c'è tanta organizzazione, c'è l'assistenza sociale, ma non c'è più umanità, non c'è più il buon cuore.

Io conosco preti dei paesi, e potrei anche fare i nomi, che hanno campagna, negoziano bestiame, sono ricchi e quando passi ti mandano via, non hanno quell'interesse per te. Se invece passi da un povero lavoratore ti comprende e ti aiuta. Non sono i signori che ti aiutano, sono i poveri.

Barabin, Sinto piemontese 21

Non voglio cambiare

Avevo la giostra, giravo sempre in Toscana, ma sono sempre stata così, una Sinta, non avevo vergogna, chiamavo gli altri Sinti a venire a fermarsi accanto a me.

Anche adesso mangio come i Sinti. Quando uno fa l'aristocratico, vuole il sale, l'olio tutto sul tavolo, la tovaglia, pulire subito. Se lo conosco bene gli dico: "Ti ricordi quando eri piccolo, dormivi sulla paglia, si faceva da mangiare col trincast e si mangiava tutti per terra da una pentola con tante forchette?"

Io non ho mai cambiato e non cambierei neanche se avessi i milioni.

Una volta si vedevano tanti Sinti. In ogni piazza dove arrivavi vedevi 3 o 4 carretti: adesso sono quasi tutti fermi e tante volte passano e non si fermano a salutare. Non dico i forestieri. Ma i nipoti. Io li vedo passare, conosco le loro macchine.

Sinta veneta

Un po' per uno

Quando andavo in giro a Manghel, se vedevo un povero che chiedeva l'elemosina gli davo quello che avevo.

Romni croata

Una mano lava l'altra...

Quando ero piccolo, andavo a Manghel. C'era un frate che andava anche lui alla cerca con due bisacce una dietro e l'altra davanti.

In qualche paese ci trovavamo a fare le stesse strade; lui cercava di qua e io di là. Quando avevamo finito, lui mi dava sempre un po' di quello che aveva preso.

Naldo di Milano

BREVE ANTOLOGIA

Scegliamo alcuni testi poetici che ci permettono, sia pure parzialmente, di aprire una finestra sulla cultura letteraria zingara.

Scende la sera

*Siedo e guardo i carrozzoni degli Zingari
è buio,
innanzi ad ogni carrozzone arde un fuoco.
Tutti senza problemi corrono e ridono.
Si odono i violini,
suonano con melanconia canzoni zingare.
Chi ascolta si rallegra
ma non sa che noi Zingari
in ogni canzone piangiamo
per far uscire da noi la nostra tristezza.
Essi non sapranno mai
che gioiscono della nostra tristezza.*

Šemso Advić

La mia tenda

*Per nulla al mondo
neppure per una casa
e per tutte le case del mondo
cambiarei la mia tenda.
La pianto in poco tempo
e scelgo il posto più bello
dove l'erba è migliore,
dove tra le foglie penetrano i raggi del sole
e la riscaldano.
Ogni uccello sul ramo
canta solo per me.
Sotto la mia tenda sono più felice
Non so come di più potrei esserlo.
Il mese di Aprile è bello per tutti
ed anche per me
ed a me esso porta
i verdi prati
dove io posso scegliere
di piantare la mia tenda.*

Šemso Advić

Una tragica notte

*Dormivo nel mio carrozzone
quando udii qualcuno gridare,
mi alzai pronto a fuggire
ma mi chiamarono per nome,
erano i gendarmi.
Vedevo i miei bambini
dormire dolcemente
presi in braccio il più piccolo
lasciando il suo posto bagnato,*

ANNUNCIO
DIALOGO

MISSIONE OGGI

ANNO XII - N. 8 - NOVEMBRE 1995

3

Quali governi non
danno per la propria
"missione"?

13

Il processo agli
assassini di
illegittimi perché
non
possono

24

Il futuro delle
città
immigrate

31

Costituire il futuro

34

La missione in
Europa vista dal
"Foro Missioni"

42

La seconda parte
dell'indagine
sulle missioni
e i diversi volti
della missione

31

Stato e Chiesa
Missionari
Napoleone
UN CONVEGNO
SULLA
"SOLICITUDO"

PER PENSARE E VIVERE LA MISSIONE

MENSILE PROMOSSO DAI MISSIONARI SAVERIANI

ABBONAMENTO L. 20.000 CCP 11365434 INTESTATO A

MISSIONE OGGI, VIA S. MARTINO 8, - 43100 PARMA - TEL. 0521/54357

DIRETTORE:

MEO ELIA

TRA I COLLABORATORI:

**GIULIO BATTISTELLA
ENZO BIANCHI
ANGELO CAVAGNA
GABRIELE FERRARI
FRANCESCO GRASSELLI
FRANCO MARTON
ANTONIO NANNI
ANGELO PANSA
ANTONIO PAPISCA
FRANCO PASSUELLO
VALENTINO SALVOLDI
FRANCESCO ZANNINI
GRAZIANO ZONI**

bisognava scappare?
che fare?
non è la prima volta, non moriamo.
Ma quel piccolino non pianse
si stirò tra le mie braccia
aprì le mani
ma dalla paura
fece pipì in terra.
Nel cuore allora sentii forte il peso
del destino degli Zingari,
per la prima volta imprecai
di essere nato sfortunato
e di essere nato Zingaro.

Šemso Advić

Madre zingara

Madre, tu risvegli
il mio cuore assopito,
tu sei la mia ispirazione,
so con quanta fatica
e con quante preoccupazioni mi allevi.
Molte volte ti addormenti
con la fame
per aver saziato me.
Amo te
più di chiunque altro.
È più facile per le mamme gagè
allevare i loro figli
nelle case riscaldate.
Ma tu, madre, accendi il fuoco,
mi fasci e mi copri
con la giacca di papà
e mi proteggi con la tua gonna.
La mia mamma zingara
è la migliore di tutte le mamme.

Šemso Advić

(Da: Šemso Advić, *Poesie*, Primalpe Edizioni,
Boves (CN), 1980).

Un bimbo la zingara ha partorito

Un bimbo ha partorito
tempo di neve
sotto la tenda accanto al fuoco
le Zingare vicine a lei.

Prendono subito il bimbo
in acqua fredda lo lavano
dopo sette giorni
gli danno il nome.

Se di notte piange
tagliano pezzetti d'agnello
e gli danno un altro nome.

A due anni compiuti
lo mettono sulla strada
il primo passante
gli taglia i capelli
con le forbici
ed è il suo padrino.

Rasim Sejdic

È morto un vero zingaro

È morto un vero zingaro
nessuno lo piangerà
solo la sua tenda
vuota e triste.

Parla la sua tenda
narra le strade
tutte le strade percorse
poco bene e tanto male
ha visto in questo mondo.

Dio, implora la tenda,
che il sole bruci questo sito
lo riduca in cenere
e il vento disperda tutto.

Rasim Sejdic

Libertà

Noi zingari abbiamo una sola religione: la libertà.

In cambio di questa rinunciamo alla ricchezza, al potere, alla scienza e alla gloria.

Viviamo ogni giorno come fosse l'ultimo.

Quando si muore si lascia tutto: un miserabile carrozzone come un grande impero.

E noi crediamo che in quel momento sia molto meglio essere stati zingari che re.

Noi non pensiamo alla morte. Noi la temiamo, ecco tutto.

Il nostro segreto sta nel godere ogni giorno le piccole cose che la vita ci offre e che gli altri uomini non sanno apprezzare: una mattina di sole, un bagno nella sorgente, o sguardo di qualcuno che ci ama.

È difficile capire queste cose, lo so. Zingari si nasce.

Ci piace camminare sotto le stelle.

Si raccontano strane storie sugli zingari. Si dice che leggano l'avvenire nelle stelle e che possiedano il filtro dell'amore.

La gente non crede alle cose che non sa spiegarsi. Noi invece non cerchiamo di spiegarci le cose in cui crediamo.

La nostra è una vita semplice, primitiva. Ci basta avere per tetto il cielo, un fuoco per scaldarci e le nostre canzoni, quando siamo tristi.

Snatzo

(da: ZINGARI, un popolo da riconoscere. Centro Documentazione Polesano, Bollettino policopiato, 1978)

ASIAnews

AGENZIA QUINDICINALE DI INFORMAZIONI

PONTIFICIO ISTITUTO MISSIONI ESTERE • VIA MOSÈ BIANCHI, 94
20149 MILANO (ITALY) • TELEFONO (02) 49.80.741 • C.C.P. 242206

MINIVOCABOLARIO DI LINGUA ROMANES

Rom	uomo zingaro
Romni	donna zingara
Gagio	uomo non zingaro
Gagi	donna non zingara
Dei, daj, de	madre
Dat, dad	padre
Kampina	"roulotte" (carrozzone)
Iaben, xabe, jelo	cibo
Paj, panin	acqua
Marò, manrò, marno	pane
Mitsa, macka, sterna	gatto
Kanif, khaini, karnin	gallina
Gras, graj	cavallo
Gugel, gukel	cane
Lacio dram	buon viaggio
Kher, khere	casa

MINIVOCABOLARIO IN SINTO EMILIANO

Menc	collo
Gusto	dito
Dant	dente
Mussi	braccio
Nac	naso
Nuri	viso
Pire	piedi
Iaca	occhi
Can	orecchio
Vas	mano
vus	bocca
Giuga, giughele	cane
Macciò	pesce
Banno	gallo
Murga	gatto
Kascui	chioccia
Cam	sole
Blumo	fiore
Pabbà, paba	mela
Maro	pane
Tato	caldo
Buno, buino	nero
Parne, parno	bianco
Zis	dolce
Ingeam	avanti
Naglo	chiodo
Clidi	chiave
Masina	macchina
Bvamaro	martello
Dui	2 due
Star	4 quattro
So	6 sei
Iek	1 uno
Trinc	3 tre
Pane	5 cinque

Due frasi in SINTO:

Bionda come il sole, occhi verdi, io ti voglio amare.

Ball parne are cam, iacca zenale, me camauto.

Io sono felice quando sono vicino ai miei genitori.

Me son ghivase iom pasal marsinti.

GLI ZINGARI IN EUROPA

Dove stano oggi gli zingari? In uno studio del Consiglio d'Europa, che risale al 1985, sono stati pubblicati i dati disponibili sulla loro presenza in vari paesi europei. Le cifre sono ovviamente approssimative, trattandosi di una popolazione che è essenzialmente nomade.

Austria	da	8.000	a	10.000
Belgio	da	10.000	a	15.000
Cipro	da	500	a	1.000
Danimarca	da	1.000	a	1.500
Finlandia	da	5.000	a	7.000
Francia	da	220.000	a	300.000
Grecia	da	90.000	a	120.000
Irlanda	da	20.000	a	25.000
Italia	da	60.000	a	90.000
Norvegia	da	250	a	500
Olanda	da	30.000	a	35.000
Portogallo	da	20.000	a	30.000
Repubblica F.T.	da	55.000	a	65.000
Regno Unito	da	80.000	a	110.000
Spagna	da	300.000	a	450.000
Svezia	da	6.000	a	10.000
Svizzera	da	12.000	a	15.000

Consiglio d'Europa *Zingari e viaggianti* (traduzione italiana di Mirella Karpati), Edizioni Lacio Drom, Roma 1987.

PROBLEMI RELATIVI ALLA SCOLARIZZAZIONE DEI NOMADI

1 - Problemi ricorrenti nell'inserimento scolastico dei nomadi.

2 - Cultura zingara e zingari a scuola.

3 - Osservazioni generali sul bambino zingaro.

4 - Confronto tra la vita del bambino zingaro a casa e a scuola.

5 - Differenziazione dell'intervento educativo.

6 - Metodi didattici.

7 - Conclusione.

1 - PROBLEMI RICORRENTI NELL'INSERIMENTO SCOLASTICO DEI NOMADI

a) Iscrizione tardiva (ad anno scolastico inoltrato e spesso in ritardo con l'età dell'obbligo);

b) irregolarità della frequenza (a causa del nomadismo ma anche della scarsa attenzione da parte delle famiglie);

c) problemi di certificazione (anagrafica e sanitaria) e di documentazione del curriculum scolastico;

d) problemi dell'inserimento: come, quando, dove (qual è la scuola a "misura" del bambino zingaro? - Funzione di un'eventuale classe ponte. Tempo pieno, tempo normale, classi aperte);

e) gli atteggiamenti positivi e negativi del bambino zingaro (la comunicazione con i compagni di classe, il dialogo privilegiato con l'insegnante, la richiesta continua di attenzione, la chiusura diffusa, l'aggressività);

f) le risposte della scuola (gli "insegnanti disponibili" o no, l'accettazione del "diverso" da parte dei compagni, la mancanza di un metodo specifico che colmi le carenze riscontrate a livello di apprendimento);

g) l'habitat di partenza (le realtà dei campi sosta, l'insicurezza della sosta, l'atteggiamento dei genitori zingari, la carenza del dialogo insegnanti/genitori, i genitori zingari a scuola, gli insegnanti a campo);

h) problema dei "non inseribili" (quelli che rifiutano l'inserimento, i preadolescenti).

2 - CULTURA ZINGARA E ZINGARI A SCUOLA

Il dibattito sulle problematiche comuni porta ad interrogarsi sulla "cultura zingara", cioè sull'espressione culturale di un mondo che, pur nella varietà dei costumi e dei modi di vivere propri di cia-

scun gruppo zingaro, presenta ai nostri occhi caratteristiche peculiari.

Si può dunque parlare di cultura zingara?

Quali sono i suoi parametri?

Il nocciolo della problematica è stato individuato nei "valori" che ogni gruppo conferisce agli aspetti della vita.

Questi "valori" sono relativi se visti dall'ottica di un altro gruppo.

Essi sono legati a particolari condizioni storiche, economiche, sociali, ecc.. Spesso i valori di un gruppo mutano con il trascorrere del tempo.

Zingari a scuola significa incontro tra valori umani diversi: questo fatto crea reciproca diffidenza perché nel confronto la certezza viene messa in crisi.

L'incontro è possibile solo se c'è disponibilità ed apertura, senza l'imbarazzo di sorta nel vedersi diversi.

Da parte dell'insegnante "disponibilità" ed "apertura" significano anche capacità di capire che cosa c'è "dietro" gli atteggiamenti del bambino zingaro, quali sono le esperienze familiari e di gruppo che li determinano.

Qual è allora la vita all'interno del gruppo zingaro? Qual è il rapporto tra adulti e bambini al campo? Quali sono i ruoli vissuti?

Ed in particolare quali sono le esperienze che il bambino zingaro affronta nella primissima infanzia?

3 - OSSERVAZIONI GENERALI SUL BAMBINO ZINGARO

Dalle esperienze dirette possiamo formulare una serie di punti, da verificare ulteriormente e da ampliare:

a) il bambino zingaro è al centro delle attenzioni e delle cure di tutti gli adulti del gruppo, oltre che dei fratelli maggiori;

b) tale attenzione affettuosa non è però basata sul colloquio con il bambino stesso ma piuttosto sulla tenerezza e sul contatto fisico (il bambino piccolo è praticamente sempre tenuto in braccio);

c) il bambino ha scarsa possibilità di esplorare lo spazio intorno a sé camminando carponi, toccando gli oggetti;

d) il suo rapporto con lo spazio è del tutto particolare: va dall'ambito ristretto della carovana all'ampiezza dell'esterno;

e) il bambino zingaro non ha quasi mai a disposizione giocattoli. Spesso non ha esperienza dei giochi proiettivi che l'uso dei giocattoli permette. Sviluppa invece una notevolissima capacità di osservazione dei movimenti e degli atteggiamenti degli adulti ed una corrispondente capacità di imitazione;

f) il bambino zingaro ha a disposizione pochissimi stimoli per ciò che riguarda il parlare ed il riflettere sulle cose. Praticamente nessuno per quanto riguarda il leggere, lo scrivere, il disegnare, ecc.;

g) non esiste nel gruppo zingaro la punizione intesa come forma di ricatto (se tu non fai così, io...). Il comportamento non conforme desta la derisione da parte degli adulti del gruppo;

h) non sembrano esistere regole definite tali, solo un modo conforme o non conforme, in sintesi un modo di essere;

i) su tutto grava comunque un senso di precarietà, che accomuna il gruppo zingaro ma che lo rende debole verso l'esterno, il mondo dei "Gagè". L'insicurezza della sosta, l'insicurezza economica, la fuga dall'autorità costituita e dai suoi rappresentanti, ecc., portano ad un senso di insicurezza della vita nel suo insieme.

Passato e futuro si collassano in un presente da cogliere e festeggiare quando porta abbondanza;

l) la presenza dei tabù. Sesso, malattia, nascita e morte hanno i contorni del mistero;

m) la diversa dinamica familiare. Presenza di più figure adulte oltre ai genitori. Il padre si occupa personalmente dei figli piccoli. È diversa l'educazione data ai maschi e alle femmine in funzione dei ruoli diversi. Il maschio è comunque considerato più importante della bambina, fin da bambino il suo orgoglio è continuamente sollecitato.

Gode inoltre di maggiore libertà.

4 - CONFRONTO TRA LA VITA DEL BAMBINO ZINGARO A CASA E A SCUOLA

Confronto tra quanto il bambino vive ed apprende nel gruppo di provenienza ed il suo atteggiamento nella scuola. Motivazione delle problematiche ricorrenti.

a) L'instabilità, la labilità dell'attenzione trovano radici proprio nell'insicurezza della vita che il gruppo zingaro nel suo insieme sperimenta continuamente.

b) L'istintività, la mancanza della via di mezzo nascono da un rapporto diretto con la vita ed i suoi continui problemi senza la mediazione dell'"avere", cioè del possesso di beni che tutela contro la malasorte.

c) La povertà di linguaggio non è solo frutto della poca conoscenza della lingua italiana (bilinguismo, trilinguismo), che pure incide in modo determinante, ma anche dalla scarsa abitudine al colloquio con l'adulto.

d) Il rapporto privilegiato che instaurano con l'insegnante è determinato dall'esigenza di dialogo ravvicinato, quasi fisico, con l'adulto, ricordo del rapporto esclusivo della primissima infanzia, poi bruscamente interrotto dall'arrivo di un fratello più piccolo.

Tale rapporto è estremamente rassicurante e necessita anche di una certa direzionalità da parte dell'adulto.

e) Le "parolacce", le espressioni scurrili, frequenti da parte dei bambini zingari, anche molto piccoli, sono esorcizzazioni delle paure che i tabù fanno nascere.

Naturalmente il quadro esposto non è né pretende di essere completo o definitivo. Esso può essere utilizzato solo come ipotesi di partenza per un'analisi più approfondita da attuarsi in termini di ricerca e di sperimentazione dagli insegnanti stessi.

Il lavoro di gruppo è soltanto un primo tentativo di indagare che cosa c'è dietro gli atteggiamenti del

bambino zingaro, quali sono le motivazioni che lo spingono ad agire in un determinato modo.

È da tenere presente inoltre che ogni bambino è una "persona", quindi un caso a sé, un individuo unico.

5 - DIFFERENZIAZIONE DELL'INTERVENTO EDUCATIVO

L'intervento didattico deve essere differenziato in base a:

— frequenza regolare (legata alla sicurezza della sosta);

— frequenza saltuaria e sporadica (legata al nomadismo ed alla scarsa corrispondenza tra le proposte della scuola e le esigenze della vita nomade);

— bambini "piccoli" (iscrizione a 6 anni, quindi in età uguale ai compagni di classe);

— bambini "grandi" (iscrizione tardiva, difficoltà di rapporto con i compagni per interessi diversi);

— bambini con esperienza di scuola materna (familiarità con la struttura scolastica e le sue regole e con gli strumenti che la scuola propone);

— bambini senza esperienza di scuola materna (approccio più problematico con strutture, regole, strumenti e rapporto con l'insegnante).

Si è riscontrato che l'inserimento dà migliori risultati se:

— prima della formazione delle classi è programmato un momento comune di lavoro in cui sia possibile una valutazione generale;

— se l'inserimento avviene in una classe a tempo pieno in cui programmazione e strutturazione del lavoro comprendono diversi momenti di rapporto tra gli alunni (pranzo, giochi, ecc.);

— se esiste una programmazione a classi aperte con utilizzo dei laboratori. In tal modo è possibile recuperare le carenze del singolo bambino senza creargli "diversità" in senso negativo, mettendo nello stesso tempo in luce le sue prestazioni positive;

— se è adottato un metodo individualizzato che offra, oltre ai momenti comuni, la possibilità di intervento sulle difficoltà specifiche;

— è auspicabile inoltre una "pluralità di interventi", sia in senso specialistico (presenza di insegnante di appoggio, di psicologo o di psico-pedagogo, di medico e assistente sanitario, ecc.) sia come organismi scolastici (C.s.c., C.d.D., Interclasse, ecc.), perché nella problematica dell'inserimento deve essere coinvolta tutta la scuola. I bambini zingari non sono un problema dell'insegnante di appoggio.

6 - METODI DIDATTICI

Si sono ottenuti buoni risultati applicando metodi diversi (per la lettura e la scrittura: sillabico, globale; per la matematica: Papy, insiemistica, numeri in colore, aritmetica tradizionale).

Il problema sembra non essere tanto nel metodo quanto nella necessità di operare sul metodo un adattamento specifico.

Tale adattamento deve tener conto:

- della necessità di combinare educazione senso-motoria e schede didattiche per dare concretezza all'attività e nello stesso tempo fornire strumenti per "fissare" l'esperienza e riflettervi;

- della necessità di tornare molte volte sullo stesso concetto, ribadendolo sotto profili diversi e con proposte sempre nuove, alternando però spesso attività diverse;

- della necessità di proporre sempre argomenti di senso completo in modo che il bambino raggiunga la consapevolezza di quanto ha appreso. I frequenti spostamenti generano infatti una continua ripetizione degli stessi argomenti affrontati con modo diverso, generando acquisizioni confuse, disorganiche ed incomplete. Buoni risultati ha dato a tal proposito l'applicazione del metodo Doman ("leggere a tre anni") per l'apprendimento veloce della lettura;

- dell'esigenza di abituare i bambini zingari ad esprimersi, a parlare molto, raccontando cose passate ed immaginando anche situazioni future;

- di chiedere ad ogni bambino soltanto quello

che può dare, evitando con richieste eccessive e superiori alle sue forze, lo scoraggiamento, la delusione, la disistima di sé;

- di puntare sempre sulle prestazioni positive qualunque esse siano;

- per le insegnanti di appoggio, l'analogia con il metodo adottato dall'insegnante di classe.

7 - CONCLUSIONI E PROPOSTE

La problematica dell'inserimento dei bambini zingari nella scuola si colloca nel più ampio discorso dei "diversi" e quindi di una scuola a "misura di bambino", dove qualsiasi alunno deve trovare elementi validi alla sua maturazione e crescita.

In questa ottica è necessario arrivare all'elaborazione di un metodo pedagogico idoneo al recupero delle carenze e difficoltà specifiche.

Questo metodo avrà caratteristiche specifiche per i bambini zingari ma sarà applicabile in tutti i casi di difficoltà analoghe.

Opera Nomadi di Bologna

MANIFESTO DEL POPOLO ZINGARO

La lotta dei Rom e dei Sinti per essere riconosciuti come popolo e per poter vivere con dignità e diritti pari agli altri popoli, dura da cinque secoli! I sovrani hanno usato contro di noi, nei secoli passati, ogni strumento di repressione possibile: la deportazione e la schiavitù, i bandi di espulsione e la bastonatura, la gogna e la reclusione, le taglie sulla nostra testa e l'immunità per chi ci dava la caccia e ci uccideva. Durante la dominazione nazista, 500.000 zingari sono stati trucidati dai tedeschi nelle camere a gas perché considerati "razza inferiore". Terminata la guerra non è terminata la nostra discriminazione: cartelli con divieti di sosta agli zingari sono esposti tutt'ora in molti comuni italiani; veniamo spesso cacciati via come cani, con botte, diffide, fogli di via, arresti, spesso col semplice pretesto dell'accattonaggio. Nel 1979 il diritto all'esistenza del nostro popolo, è stato riconosciuto formalmente ed ufficialmente persino all'ONU, così come già avevano fatto in precedenza l'UNESCO e il CONSIGLIO D'EUROPA.

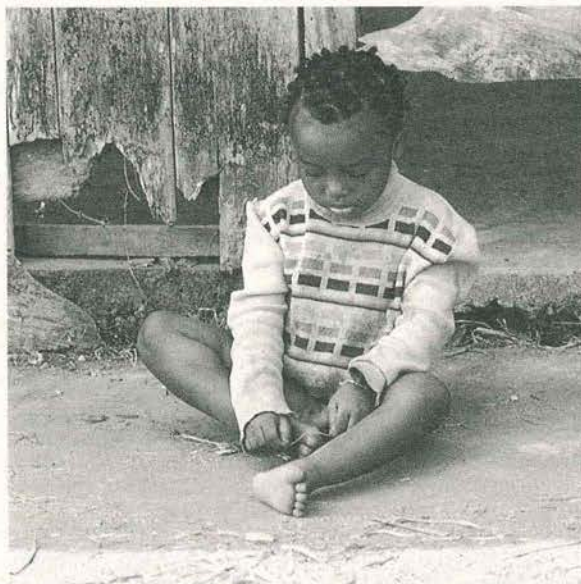
Ma la nostra sorte non è cambiata! I nostri diritti umani continuano ad essere quotidianamente calpestati! Il razzismo e le discriminazioni contro gli zingari ci stanno "uccidendo" lentamente! **NON SIAMO PIÙ DISPOSTI A SUBIRE IN SILENZIO QUESTA LENTA DISTRUZIONE! CHIEDIAMO AL POPOLO ITALIANO, ALLE SUE ASSOCIAZIONI, AI SUOI PARTITI, AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, AL GOVERNO E A TUTTI GLI ENTI LOCALI, DI FERMARE L'ETNOCIDIO DEL POPOLO ZINGARO.**

Noi Rom e Sinti, chiediamo di poter vivere liberamente secondo la nostra cultura, i nostri valori, nel rispetto di quei diritti che vengono riconosciuti a tutte le minoranze, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dalla stessa Costituzione della Repubblica italiana, cioè: diritto alla libera circolazione e alla libera scelta della residenza, diritto al lavoro e alla casa, diritto alla sanità, all'educazione, alla sicurezza sociale.

CHIEDIAMO AREE DI SOSTA numerose ed attrezzate in ogni Regione, per chi di noi vuol restare nomade.

CHIEDIAMO CASE POPOLARI per chi di noi vuol diventare sedentario.

QUESTIONARIO DIRETTO AGLI EDUCATORI



1) Chi sono i nomadi?

- ☐ accattoni
- ☐ vagabondi
- ☐ uomini liberi da vincoli
- ☐ uomini con un'altra cultura
- ☐ gente ricca che finge di essere povera
- ☐ altro:

2) Esiste una cultura zingara?

- ☐ SÌ
- ☐ NO
- Se SÌ perché?
- Se NO perché?

3) Che cosa si prova di fronte ad uno zingaro?

- ☐ diffidenza
- ☐ paura
- ☐ repulsione
- ☐ indifferenza
- ☐ pietà
- ☐ curiosità
- ☐ rispetto
- ☐ altro:

4) Nella classe è attuato l'inserimento dei nomadi?

- ☐ SÌ
- ☐ NO
- Se SÌ quanti bambini?

5) Si è fatto qualche cosa per far venire a scuola i bambini zingari?

- ☐ SÌ
- ☐ NO
- Se SÌ, che cosa?

6) L'inserimento degli alunni è stato:

- ☐ Volontario
- ☐ Imposto

7) In caso di INSERIMENTO IMPOSTO, la tua reazione è stata:

- ☐ di protesta
- ☐ di timore
- ☐ di perplessità
- ☐ di interesse

8) Il nomade inserito è un problema:

- ☐ dell'insegnante di sostegno
- ☐ dell'insegnante di classe
- ☐ di entrambe
- ☐ dell'interclasse
- ☐ del collegio dei docenti

9) Le famiglie degli altri scolari hanno reagito all'inserimento con atteggiamenti di:

- ☐ sopportazione
- ☐ collaborazione
- ☐ interesse
- ☐ rifiuto
- ☐ altro:

10) Pensi che il bambino zingaro incontri difficoltà nell'apprendimento?

Se SÌ, perché?

- ☐ ipodotato intellettualmente
- ☐ mancanza di interesse per gli argomenti trattati a scuola
- ☐ mancanza di stimoli familiari
- ☐ difficoltà di linguaggio
- ☐ altro:

Se NO, perché?

- ☐ il bambino zingaro ha gli stessi problemi del bambino non zingaro
- ☐ altro:

11) Pensi che il bambino zingaro incontri particolari difficoltà riguardo alla socializzazione nella scuola?

- ☐ SÌ
- ☐ NO

Se SÌ, perché?

- ☐ non accettato dalle insegnanti
- ☐ non accettato dagli alunni
- ☐ la struttura scolastica non offre spazio alla libera espressione della sua personalità
- ☐ altro:

Se NO, perché

12) Sei interessato ad avere ulteriori informazioni sugli Zingari?

- ☐ SÌ
- ☐ NO

ZINGARI: CHE COSA SI PUÒ FARE?

E' la domanda che tutti ci poniamo. Per rispondere, sembra importante l'indicazione, sia pur schematica, dei punti salienti da affermare — alla luce dei documenti internazionali (in primo luogo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) e della nostra Costituzione repubblicana — nella legislazione e nel concreto della vita:

1) Il diritto al nomadismo (libera circolazione) e alla stanzialità: predisposizione di aree di sosta e di aree di transito attrezzate; progetti di zone residenziali (villaggi attrezzati), il tutto inserito nel tessuto territoriale abitativo e dei servizi; possibilità agevolate di accedere, per libera scelta, ad abitazioni stabili.

2) Il diritto all'iscrizione anagrafica, all'assistenza socio-sanitaria, alla fruizione di quanto previsto per i cittadini e per gli stranieri residenti o di passaggio dalla legislazione civile, politica, economica e sociale.

3) La scolarizzazione dei fanciulli e ragazzi zingari (diritto allo studio), quale momento essenziale di integrazione e con particolare riguardo alla formazione professionale, tenendo conto delle ampie esperienze finora effettuate e delle disposizioni ministeriali (cfr. in special modo la Circolare n. 207, 16 luglio 1986, del Ministero della Pubblica Istruzione: "Scolarizzazione degli alunni zingari e no-

madi nella scuola materna, elementare e secondaria di 1° grado): adeguata reciprocità di rapporti fra la cultura sedentaria (anche con respiro internazionale) e la cultura e le tradizioni zingare.

4) La promozione, secondo modalità opportune, delle attività commerciali e artigianali svolte dai nomadi e, più in generale, l'attuazione del diritto al lavoro in relazione al mondo zingaro.

5) Lo studio della cultura zingara e la sua promozione, a salvaguardia anche del patrimonio linguistico e artistico.

6) Il coordinamento e controllo delle iniziative e provvidenze mediante apposite istituzioni (Consulente regionali per la tutela dei nomadi, Uffici comunali per i nomadi e relativi compiti).

7) L'estensione dei diritti e delle provvidenze agli Zingari stranieri e apolidi nel quadro delle normative interne e internazionali e nelle prospettive di integrazione supranazionale.

8) La copertura degli oneri finanziari sulla base di opportune scelte economico-politiche.

C'è dunque una notevole complessità di problemi, ma non mancano, sul piano operativo come su quello educativo, le linee programmatiche.

L'obiettivo di fondo rimane anche in questo campo l'integrazione delle diversità, senza assimilarle e perciò annularle facendo prevalere gli interessi maggioritari. I punti sopra elencati sono certo realizzabili, se concorre positivamente la volontà politica e se viene correttamente orientata l'opinione pubblica secondo la prospettiva pluriculturale che già oggi faticosamente si delinea nelle contrade d'Europa e del mondo.

Carlo Ottino

in: *Terzo mondo informazioni*, n. 7 - Luglio 1990



PER IL RISPETTO E L'INTEGRAZIONE DELLO SCOLARO NOMADE

BRUNELLO BUONOCORE*

E' pressoché certo che il primo pregiudizio da vincere — operando con scolari nomadi — sia quello del senso di superiorità nei confronti dei bambini Rom o Sinti. Essi sono vissuti come inferiori sia per comportamento che per cultura.

In realtà, cominciando dal primo dato, ci sono sicuramente alcuni aspetti "affascinanti" nei bambini zingari (il termine *zingaro* è in genere considerato dispregiativo dai nomadi ed è opportuno sostituirlo con termini più appropriati quali Sinti o Rom). Un esercizio facilmente attuabile consiste nell'esprimere ciò che si ritiene positivo e quindi desiderabile nella società nomade, eventualmente compiendo una scelta tra le molte possibilità (il viaggiare, il contatto con la natura, il senso del ritmo e della musica da cui deriva il saper danzare, la generosità intesa come condivisione di tutto ciò che si possiede, ecc.).

Successivamente ci si può chiedere da che cosa di tipicamente nostro, della nostra società e del nostro modo di vivere, può rimaner affascinato il bambino (e non solo il bambino) nomade. Le risposte, purtroppo, riguardano quasi esclusivamente il settore dell'apparenza e dell'effimero: l'auto di grossa cilindrata, i gioielli, la televisione e via dicendo.

Insistendo ancora sui comportamenti si possono prendere in esame altri due aspetti: il lavoro ed il vivere nella "roulotte".

È un dato di fatto che oggi la stragrande maggioranza dei nomadi vive di espedienti: questua, piccoli e grandi furti, chiromanzia. Anche quando non è un delinquente il Sinti od il Rom passa per un parassita. Ma non è sempre stato così: gli zingari sono ricordati nella storia come suonatori (si veda il film *"I Lantari"* che narra la vicenda di Toma Alistar, del regista Emil Lotianu, disponibile in VHS), co-

me acrobati, allevatori e commercianti di cavalli, calderai, ecc. È di estrema importanza chiedersi perché i nomadi stanno diventando o sono diventati degli "asociali" che vivono ai margini e che si spostano sempre meno. Occorre cioè cercare di capire le cause di questo fenomeno e non solo dare giudizi a partire dai soli effetti.

I nomadi hanno paura di dormire tra quattro mura: potrebbero anche vivere in una casa ma preferiscono comunque passare la notte all'aperto. Oltre agli aspetti legati alla tradizione questa condizione offre diversi motivi di interesse: siamo davvero molto lontani dalla linea educativa degli scouts (lupetti e coccinelle) che giustamente vengono incoraggiati a "vivere l'avventura e la natura"?

Prendiamo ora in esame il secondo aspetto, la cultura. Innanzitutto, prima di etichettare come "sporchi e cattivi" gli altri occorrerebbe conoscerli di più. In molte città esistono sezioni dell'Opera Nomadi o dell'Associazione Italiana Zingari Oggi, i cui rappresentanti sarebbero ben lieti di non essere consultati solo nei momenti di emergenza. A loro si può chiedere che cosa sono i campi sosta autorizzati e perché in tanti casi invece di essere uno strumento di accoglienza si trasformano in un mezzo di controllo sociale.

Conoscere i Sinti ed i Rom significa anche conoscere i loro problemi, che spesso sono anche di tipo igienico sanitario: invitare in classe l'assistente sociale del distretto può essere un buon punto di partenza.

Resta comunque il fatto che la cultura Sinti e Rom è molto diversa dalla nostra, soprattutto perché si tratta di una cultura orale e non scritta. Questo richiede uno sforzo di adattamento perché se l'obiettivo è quello di intenderci non solo i nomadi devono venire verso di noi ma anche noi dobbiamo avvicinarci a loro. È chiaro che ciò non è fatto ed occorre non essere superficiali. Per mettere in evidenza la tendenza all'ingigantimento ed all'esagerazione di un racconto trasmesso oralmente si può ricorrere ad un gioco. Due persone sono invitate ad uscire dalla classe mentre una terza racconta una breve storia alla classe. Si fa rientrare uno dei due usciti e tutta la classe gli racconta la storia appena udita, quindi si fa rientrare la seconda persona e si chiede alla prima uscita di raccontargli la storia. Appariranno immediatamente i cambiamenti, i travisamenti, le dimenticanze rispetto al racconto iniziale.

Come ultimo spunto di questa breve serie di suggerimenti si ricorda la possibilità di rappresentare una favola tratta da un recente testo (D. Tong, *Storie e fiabe di zingari*, Parma, Guanda), mettendo possibilmente l'accento sul soprannome che ancora oggi ogni nomade

porta.

Un ulteriore suggerimento consiste nel richiedere e nel leggere la rivista "Lacio Drom" dal centro studi Zingari di Roma. Lo stesso centro Studi ha pubblicato un importante testo dal titolo "Zingari e viaggianti" che costituisce uno degli studi più completi tra quelli esistenti sul problema nomade. Scoprire e confrontarsi con la cultura Sinti e Rom è necessario corollario di quella educazione all'interculturalità di cui al C.M. 205/90 che ben ricorda che tale educazione, improntata al superamento della visione culturale etnocentrica così tipica della nostra scuola, può e deve avvenire anche in assenza di stranieri e nomadi inseriti in classe.

Dal punto di vista operativo è poi necessario

seguire con maggiore attenzione lo sviluppo delle politiche assistenziali e sociali che le amministrazioni locali mettono in atto nei confronti dei nomadi. Spesso si tratta di politiche che non partono da un reale ascolto delle esigenze dei nomadi ma vengono calate su di essi.

Interessante, a questo proposito, la lettura del "Manifesto del popolo zingaro" promosso dalla Ass. It. Zingari Oggi di Torino (Corso Montegrappa 16, 1045 Torino) e pubblicato integralmente in A. Tosolini, *L'altrascuola. Percorsi di pace per ragazzi del pianeta terra*, Bologna EMI 1989.

* BUONOCORE B., insegnante elementare, opera con alunni nomadi inseriti nelle scuole di Piacenza.

MOSTRA

RICICLAGGIO e SOLIDARIETÀ

Una proposta contro spreco e
sfruttamento

14 poster 50x70 in carta riciclata



Costo: £. 50.000 (+ £.10.000 per spese di
spedizione)

Ordinativi: Coop. RICICLAGGIO E SOLIDARIETÀ' c/o
Mani Tese - via Aretina, 230/B - 50136 Firenze
(tel. 055/650.36.36).

INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE E DIFFERENZA

CLAUDIO ECONOMI



Nei Programmi per la Scuola Media (P.S.M.) ed in quelli per la Scuola Elementare (P.S.E.), l'insegnamento delle Scienze non è stato concepito e strutturato come un organico e sistematico deposito di nozioni e contenuti scientifici, che pure non mancano, ma come una iniziazione degli alunni della scuola dell'obbligo a conoscere e comprendere, secondo un atteggiamento mentale di tipo scientifico, il villaggio globale in cui viviamo.

L'insegnamento delle scienze si qualifica, perciò, come un'educazione finalizzata alla "acquisizione da parte del fanciullo di conoscenze e abilità che ne arricchiscono la capacità di comprendere e rapportarsi con il mondo" (P.S.M.), proponendosi "di introdurre gli allievi, in modi e forme adeguati all'età, ad una visione della natura e dell'ambiente umano, che oggi sul rigore critico e sulla coerenza che caratterizzano il metodo scientifico" (P.S.M.).

Alla luce di quanto accennato, già emerge il vettore d'indagine che collega l'educazione

scientifica al paradigma di una educazione alla differenza:

a) l'educazione scientifica inizia ad una conoscenza e ad una comprensione, al contempo funzionale e critica, del "mondo" che, per i soggetti educativi, si pone sempre come un diverso, come un'alterità, che pur investendoli esistenzialmente, deve essere continuamente scandagliato nei suoi aspetti naturali, umani e artificiali;

b) l'educazione scientifica, in accordo con altri interventi educativi, promuove la formazione di atteggiamenti/abilità che pongano in discussione i propri ed altrui punti di vista, allo scopo di attivare strategie euristiche di soluzioni, previsioni e prospettive concrete e, tutto ciò, all'insegna di una graduale individuazione di problemi;

c) l'educazione scientifica, promuovendo la formazione — seppur in tempi, modi e forme diversi nel corso della scuola dell'obbligo — di un metodo rigorosamente razionale di conoscenza, favorisce il graduale superamento di opinioni superficiali e di stereotipi, pregiudizi, in vista di "convinzioni fondate e decisioni consapevoli" (P.S.M.).

A) CONOSCENZA CRITICO-FUNZIONALE DEL MONDO E DIFFERENZA

Nei P.S.E. vengono posti in evidenza alcuni obiettivi fondamentali concernenti la formazione, da parte dell'alunno, di alcuni atteggiamenti di base nei confronti del mondo:

— "la tendenza a porre proprie domande": il senso di appartenenza al sé è irrinunciabile nel bambino;

— ma, in correlazione con il sé, è fondamentale che il bambino, crescendo con gli altri, possa riconoscere, accogliere e valorizzare anche negli altri la possibilità di chiedere e ciò "come motivazione all'osservazione e alla scoperta";

— "l'intraprendenza inventiva soprattutto per quanto riguarda la formulazione di ipotesi e spiegazioni". Ci pone in evidenza una componente fondamentale, relativa al paradigma culturale e antropologico della differenza: questa è il contrario della uniformità, della piattezza nei comportamenti, della mancanza di slancio e di iniziativa e, quindi, della creatività che, avvertono i P.S.E., si qualifica come "potere produttivo nell'ambito delle conoscenze in via di elaborazione nei processi di ricerca";

— "l'abitudine a identificare entro situazioni complesse singoli elementi ed eventi e l'attenzione alle loro relazioni".

Ciò richiama un altro aspetto relativo alla differenza: da una parte si profila che il processo di conoscenza e di ricerca procede sempre secondo il modulo della generalizzazione/differenziazione;

dall'altro, qui, c'è il richiamo all'esigenza che, quando l'alunno esamina fatti, situazioni e fenomeni, egli deve essere avviato a "individuare e separare variabili" e perciò a "riconoscere proprietà varianti e invarianti, analogie e differenze" (P.S.M.);

— lo stadio delle somiglianze/differenze tra fatti, situazioni e fenomeni (si pensi ai fenomeni fisici e chimici, agli ambienti e cicli naturali, agli organismi: piante, uomo, animali, ecc.) deve sempre portare alla costruzione di strutture mentali (concetti o schemi logici), intese quali strumenti operativi di interpretazione della realtà; pertanto lo studio delle somiglianze/differenze è fondamentale per la formazione di un itinerario conoscitivo che sia funzionale ad una interpretazione, il più possibile differenziata e operativa, della realtà. Riguardo quanto qui accennato, sono illuminanti i seguenti passi: (sviluppo) dell'"esigenza di trovare criteri unitari per descrivere e interpretare fenomeni anche assai diversi" (P.S.E.), "inquadrare in un medesimo schema logico questioni diverse";

— un altro aspetto di rilievo concernente l'approccio scientifico al mondo, che è anche collegato alla valorizzazione della differenza, si rinviene nel perseguire che ogni alunno maturi "un atteggiamento positivo di rispetto dell'ambiente che non dovrà essere confuso con uno sterile rifiuto dell'ambiente storico" (P.S.E.); pertanto dovrà gradualmente considerare gli "aspetti positivi e negativi dell'intervento umano nell'ambiente" ed i "problemi di risanamento degli ambienti (Educazione ambientale)".

In sostanza, l'ambiente naturale del mondo, esaminato in prospettiva ecologica, viene valorizzato come un'entità/alterità, con la quale l'uomo è chiamato ad interagire secondo regole e strategie criticamente e funzionalmente assunte: regole e strategie che attendono di essere continuamente rivisitate alla luce di situazioni-problemi.

B) INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE E DIFFERENZE DI METODO

Afferma A. Persano: le "indicazioni sui contenuti (delle Scienze nella S.E.) devono essere coerenti con le indicazioni sugli obiettivi fondamentali dell'educazione scientifica, tutte le esperienze mostrate o fatte fare in aula, scelte con criterio didattico, e tutte le nozioni apprese a scuola o acquistate spontaneamente dai ragazzi nella loro vita quotidiana devono essere ordinate, coordinate e interpretate con spirito scientifico nel quadro di leggi naturali; anzi l'obiettivo fondamentale non sono le nozioni stesse ma la capacità di ordinare, coordinare e interpretare con spirito scientifico".

A nostro giudizio, il parere su espresso pone molto bene in risalto come l'educazione scientifica, nella scuola dell'obbligo, non è finalizzata alla acquisizione di nozioni fini a se stesse, ma alla acquisizione di abilità cognitive che rendano possibile all'alunno ricercare, a partire da situazioni-problema, nel vasto campo delle scienze.

Ciò prospetta indubbiamente una notevole *differenza* tra l'insegnamento delle scienze quale è

concepito nei programmi della S.E. ed anche in quelli della S.M., e quella che tradizionalmente veniva impartito.

Intanto il programma di scienze della S.E. e della S.M. non comprende solo le scienze naturali (così tale insegnamento era inteso una volta), ma anche ciò che si riferisce allo studio dei fenomeni fisici e chimici, degli ambienti (Scienze della terra) e dei cicli naturali, delle relazioni uomo-natura, della ecologia, del mondo della produzione, della relazione progresso scientifico e società, della educazione alla salute, fino a comprendere, seppur in modo molto circoscritto, anche alcuni riferimenti all'educazione sessuale. In secondo luogo il programma di scienze della S.E. e della S.M. evidenzia una serie di abilità cognitive che l'alunno deve acquisire, attraverso un itinerario prevalentemente esperienziale, condotto secondo i criteri semplificati del metodo sperimentale.

Tutto quanto accennato fin qui testimonia come il programma di scienze nella scuola dell'obbligo proponga una educazione scientifica non certo all'insegna di una pura descrittività ed episodicità di fatti, fenomeni ed eventi, ma all'insegna della problematicità, della ricerca e della graduale sistemazione di dati, strutture, funzioni secondo schemi concettuali di riferimento.

A tale proposito, nei P.S.E. e nei P.S.M. si individuano passi significativi:

— "l'osservazione diretta di fatti, fenomeni e ambienti considerati nel loro insieme..., mettendo in evidenza interazioni e trasformazioni, porterà all'individuazione di problemi" (P.S.M.);

— "gli allievi saranno guidati ad osservare e a discutere fra loro per prospettare soluzioni ed ipotesi interpretative e quindi a ideare esperimenti per verificare o confutare la validità" (P.S.M.);

— "tali attività di indagine consentiranno agli alunni di esercitarsi nell'uso di procedimenti scientifici, quali osservare, misurare, classificare, impostare relazioni spazio-tempo, elaborare e interpretare dati, individuare e separare variabili e acquisire... la capacità di farne consapevole impiego in situazioni concrete" (P.S.E.);

— "prospettare soluzioni ed interpretazioni e, in certi casi, di effettuare previsioni, la capacità di distinguere ciò che è certo da ciò che è probabile" (P.S.E.).

C) METODO RAZIONALE DI CONOSCENZA E SUPERAMENTO DI PREGIUDIZI E STEREOTIPI

Nell'ambito di una completa ristrutturazione dell'insegnamento delle scienze, in direzione dell'assunzione di un metodo razionale di conoscenza, nei P.S.E. e nei P.S.M. si possono cogliere alcuni elementi di incontro con l'altro, all'insegna del superamento di pregiudizi e stereotipi.

A nostro avviso, alcuni elementi di incontro con l'altro, o meglio le interazioni, che si snodano in occasione di interventi relativi all'educazione scientifica, così vengono delineati nei programmi:

— favorire la promozione dell'autonomia del giudizio, accompagnato da disponibilità a conside-

rare le opinioni altrui ed a confrontare queste e le proprie con i fatti" (P.S.E.);

— gli argomenti di studio "devono inoltre fornire occasioni per conversazioni, discussioni di gruppo, approfondimenti e raccolte di informazioni su libri o con mezzi audiovisivi, volti ad ampliare il patrimonio di conoscenze dell'alunno anche attraverso l'analisi di fatti della realtà che stanno al di là della sua diretta esperienza" (P.S.E.).

In riferimento a quest'ultima indicazione è evidente come uno studio sperimentale di problemi scientifici in un contesto di educazione collettiva favorisca in ogni alunno una sorta di decentramento culturale: in pratica il soggetto, partendo da situazioni-problema, attivando delle strategie di ricerca e, soprattutto, considerando e confrontando le proprie opinioni con quelle degli altri, attua un allargamento, il più obiettivo possibile, dei propri orizzonti conoscitivi e culturali pervenendo così anche al superamento di pregiudizi e stereotipi, relativi a fatti, fenomeni ed eventi;

— "la discussione abituerà ad ascoltare gli altri, a farsi idee proprie e a prospettarle 'liberamente'" (P.S.M.);

— "conseguire capacità che permettano un ap-

profondimento autonomo di conoscenze scientifiche e un controllo sull'attendibilità delle fonti di informazione" (P.S.E.).

Significativo è il riferimento all'attendibilità delle fonti di informazione: se non si attuasse tale garanzia, alla cui realizzazione l'alunno dovrebbe partecipare direttamente, non si potrebbe certamente favorire il superamento di pregiudizi che comunque si ripercuoterebbero su fatti, fenomeni ed altre persone e culture.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ANTISERI D., *Epistemologia e didattica delle scienze*, Armando, Roma, 1977.

MILANI COMPARETTI M., MATTEI F., *Il linguaggio scientifico tra scienza e didattica*, La Scuola, Brescia, 1982.

AA.VV., *La conoscenza scientifica*, Boscher, Torino, 1983.

LAZER G., *I ragazzi e la scienza*, La Scuola, Brescia, 1975.

PERSANO A., *Il programma di scienze*, Quaderni del CIRMES (Centro Internazionale Ricerche Metodologiche Educative Sociali) n. 3, Roma, 1985.



SVILUPPO? BASTA: A TUTTO C'È UN LIMITE

GIANFRANCO ZAVALLONI

"Gustando di più le cose, faremo con meno cose e inizieremo una vita più semplice, più sobria, più francescana, senza intristire e andare afflitti a testa bassa, ma con una ricchezza spirituale interiore, molto più grande, che ci farà gustare di più la vita; di più di quanto possa fare un insensato uso ed abuso delle cose; andremo cantando in bicicletta, invece che bestemmiando in auto..."

Giulio Battistella

Quando nel 1972 il MIT, per conto del Club di Roma, uscì pubblicamente con lo studio dal titolo I LIMITI DELLO SVILUPPO, per la prima volta, a livello internazionale, iniziò ad incrinarsi l'idea dello "sviluppo illimitato".

Gli esponenti ufficiali della comunità scientifica cominciarono così a minare quello che era ormai un vero e proprio idolo, cioè l'equazione SVILUPPO = PROGRESSO = CRESCITA ECONOMICA.

Da quel primo atto di crollo di un mito, c'è chi, giustamente, ha cercato di rendere possibile uno SVILUPPO compatibile con l'ambiente naturale (ECO-SVILUPPO), in sintonia con le tradizioni etniche di ciascun popolo (AUTO-SVILUPPO), utilizzando sistemi e tecniche adatte alla realtà locale (TECNOLOGIE APPROPRIATE), servendosi di risorse che permettono la vita sul pianeta anche alle generazioni future (FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI).

VERSO UNA SOCIETÀ DE-SVILUPPATA

Oggi, però, c'è chi va oltre queste visioni di sviluppo sostanzialmente positive e si pone in un'ottica di cosiddetto "de-sviluppo". Sull'onda delle ricerche di Ivan Illich, che negli anni '70 e '80 ha criticato profondamente alcune colonne portanti della società contemporanea (scuola-ospedali-trasporti-....) proponendo una loro "de-istituzionalizzazione", così oggi alcuni movimenti propongono il "de-sviluppo" (1).

Si ritiene, cioè, che "sviluppo" sia uno di quei termini che da quando è stato coniato si è anche caricato di un potere e di una forza che va oltre il termine stesso, divenendo così una delle moderne forme di ideologia (lo sviluppiamo-gli sviluppisti...). E la critica allo sviluppo è così a tutto campo, a 360 gradi. Siamo cioè

giunti al punto che sia il cosiddetto mondo "sviluppato", sia il cosiddetto mondo "in via di sviluppo", sia il cosiddetto mondo "sotto-sviluppato" colgono i limiti profondi e intrinseci dello sviluppo e dei suoi modelli.

LE CRITICHE DAL NORD-OVEST

Caduti i muri che dividevano EST ed OVEST del NORD del pianeta, permangono ancora profondi fossati fra NORD e SUD. "40 anni di sviluppo hanno portato ad una situazione in cui i paesi che correvano in testa e quelli che correvano negli ultimi posti non si sono raggiunti: quelli indietro hanno affrettato il passo, ma questo schema non ha funzionato per niente. Il divario sta aumentando inesorabilmente, la distanza tra i corridori più avanti e quelli di corda aumenta sempre più... Le nostre società partecipano ad un gioco che si può definire di "obsolescenza competitiva": quello che è valido oggi dev'essere scartato domani e così via. L'ultima tecnologia vince sempre sulla penultima, e questo è l'elisir di lunga vita del capitalismo e della società commerciale. Noi del Nord, se seguiamo la logica di questo sistema, siamo condannati a restare i primi della corsa. Ma nel contempo il modello industriale pesa sulla biosfera molto di più di quanto questa possa sostenere: in un anno consumiamo all'incirca ciò che la terra ha impiegato un milione di anni ad accumulare. Le nostre società sono voraci, guardano alla natura da un lato come ad una miniera e dall'altro come a una discarica. Dalla miniera rubano i minerali che servono, e nella discarica lasciano una quantità di sostanze nocive. È chiaro che se tutti i paesi seguissero con successo il modello industriale sarebbero necessari — qualcuno ha calcolato — cinque o sei pianeti da utilizzare come miniere e discariche; ovviamente siamo di 35

fronte ad un limite fondamentale" (2).

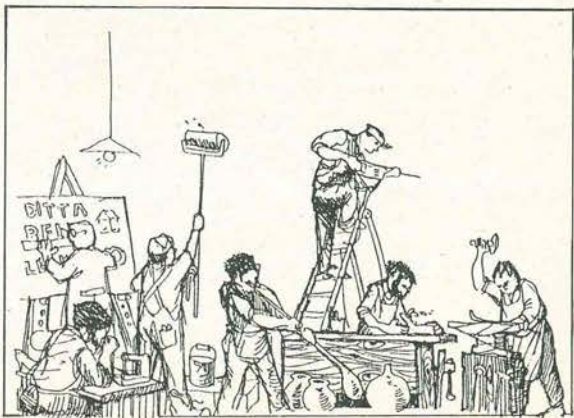
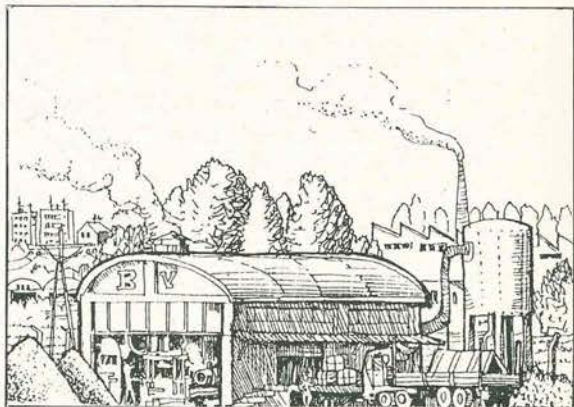
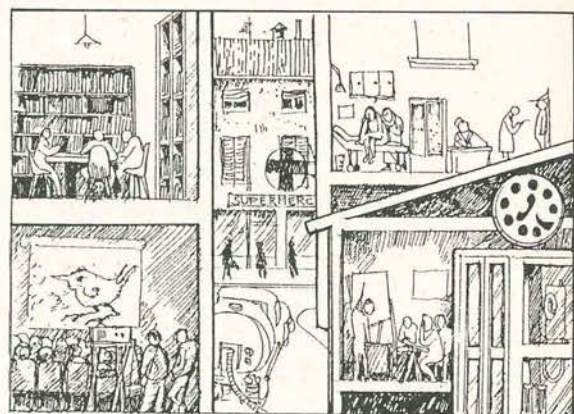
In sostanza oggi il Nord dopo aver appreso la lezione del socialismo per la quale al di sotto di certe soglie non c'è giustizia ed è impossibile una vita dignitosa, dobbiamo ammettere che esiste anche una "... soglia superiore oltre la quale non ci sarà più giustizia, perché la tecnologia, l'uso delle risorse, gli spostamenti dell'inquinamento, l'economia energetica e così via diventano strutturalmente ingiuste. Dobbiamo puntare ad un *limite superiore* per motivi di giustizia, e questo limite superiore è proprio ciò che io intendo con "livello intermedio di prestazioni" della macchina tecnologica della società. È una società che cerca anche di coltivare il non fare, che limita la voracità energetica e questi rifiuti che ci lasciamo dietro; una società che cerca di fare questo non in primo luogo attraverso lo snellimento delle sue operazioni, quanto attraverso l'agire sulle sue aspirazioni: dobbiamo avviare una riflessione sul de-potenziamento e sulla de-celerazione della società (3).

LE CRITICHE DALL'EST

Dopo le grandi trasformazioni della società sovietica e la caduta del Muro di Berlino, oggi nell'Europa dell'Est si è incamminati su diverse strade: dalla aperta corsa al recupero consumistico, che al momento domina soprattutto nella Germania Est, fino al tentativo di cercare un modello più intermedio, in atto per esempio nell'Unione Sovietica... La gente dell'Europa dell'Est è oggi alle soglie di un processo di autoscioglimento, non solo di uno stato, ma di un intero sistema. La conseguenza sarà che si modificheranno non solo le strutture di potere; non solo intere regioni, un tempo povere, potranno diventare prosperose e altre regioni sinora prospere diverranno marginali, ma ci sarà un processo di profonda ristrutturazione che riguarderà praticamente la metà del nostro continente. Forse non ci vuole molta fantasia per prevedere che l'Europa dell'Ovest, la Comunità Europea, avrà con l'Europa dell'Est un atteggiamento sostanzialmente simile a quello degli Stati Uniti nei confronti dell'America Latina (4).

LE CRITICHE DAL SUD

I popoli del Sud stanno attualmente maturando sempre più una consapevolezza: "... il fatto che la terra sia un ambiente finito, che le risorse non rinnovabili prima o poi termineranno, che le risorse rinnovabili, come il legno, necessitano di un proprio tempo per cre-



scere, che abbiamo bisogno di apparati smisurati per utilizzare l'energia solare e trasformarla in energia elettrica ed infine che la capacità della natura di neutralizzare l'inquinamento ed i rifiuti che l'uomo produce abbia anche questi limiti precisi, tutto ciò significa che non esiste alcuna possibilità che tutta l'umanità raggiunga lo standard di vita di un americano o di un europeo occidentale medio... La prosperità dei Paesi del Primo Mondo potrà durare ancora un po', ma solo perché vengono trasferiti verso i paesi poveri problemi come industrie pericolose, prodotti inquinanti ed altri rifiuti. Ma questo, ovviamente, non potrà durare all'infinito; il movimento ecologista sta crescendo anche nel Terzo Mondo ed al giorno d'oggi già molti Paesi non accettano i rifiuti dell'Europa e degli Stati Uniti, anche dietro cospicui pagamenti (5).

LE COORDINATE PER UNA USCITA DAL TUNNEL DELLO SVILUPPO

Da queste tre critiche allo sviluppo, emergono le coordinate su cui si dovrà iniziare il cammino di "de-sviluppo": le economie del Nord devono ridursi, devono assolutamente ridursi, deindustrializzarsi, se vogliono che le popolazioni povere del pianeta possano avere mezzi sufficienti per soddisfare i loro bisogni primari. In termini concreti si tratta di proporre:

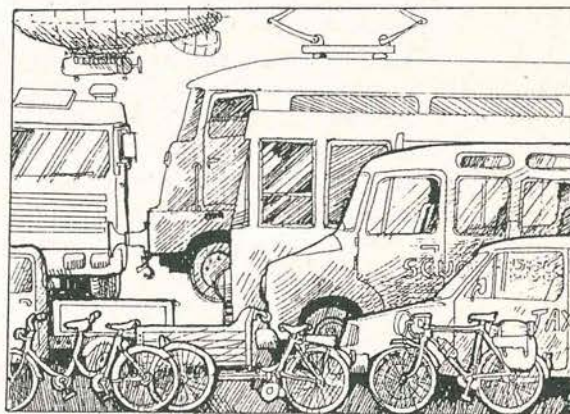
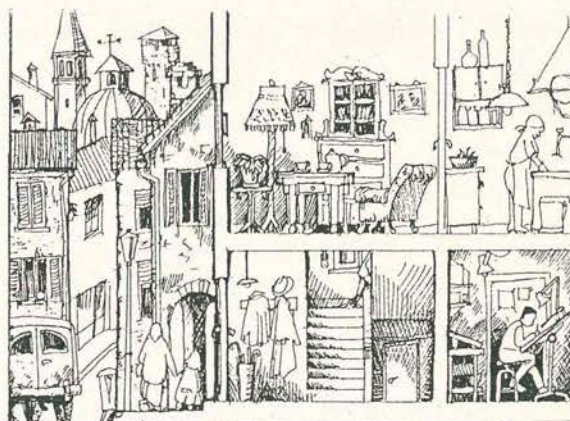
1) *Stili di vita sobri*: ridurre i consumi, riflettere sulle conseguenze e le ripercussioni ecologiche delle proprie azioni quotidiane (assunzione di responsabilità personale e politica);

2) *Creazione di reti*: sviluppare il commercio equo e solidale, rafforzare gli strumenti di informazione dei movimenti; organizzare campagne per il boicottaggio dei "prodotti insanguinati";

3) *Lavorare per l'educazione*: educare ed educarci al senso del limite ed al valore delle cose che devono trasformarsi, nella mentalità nuova, da beni di consumo a beni di servizio.

Fra le iniziative a livello personale, di movimento ed istituzionali è importante dare alcuni segni concreti, come ad esempio:

- programmare un uso collettivo e non personale dell'auto;
- digiuno televisivo (almeno di un'ora al giorno e un giorno alla settimana);
- ridurre e semplificare gli imballaggi (boicottare gli imballaggi non riciclabili);
- usare prodotti durevoli ed organizzare il riciclo;
- ridurre obbligatoriamente la pubblicità cartellonistica, televisiva e giornalistica;
- utilizzare la bicicletta come mezzo di tra-



sporto e non solo di svago, e lavorare per l'istituzione delle piste ciclabili in città e nelle vie di collegamento provinciale;

— obiezione totale alla guerra, con il rilancio delle campagne di obiezione al servizio e alle spese militari;

— lanciare lo sciopero dell'uso dell'auto e dell'acquisto della benzina un giorno al mese;

— creare una rete nonviolenta di collegamento per tutte le iniziative di resistenza e non collaborazione alla preparazione della guerra.

NOTE

(1) Il 26-27-28/10/90, a Verona, il Movimento Nonviolento, il Movimento Internazionale per la Riconciliazione e la Campagna NORD-SUD, hanno organizzato un convegno su questi temi, dal titolo: *SVILUPPO? Basta: a tutto c'è un limite.*

(2) Alcuni brani sono tratti dall'intervento al convegno di Verona, di W. Sachs.

(3) W. Sachs.

(4) Dall'intervento di D. Vogelay.

(5) —Dall'intervento di S. Sarkar.

Scrivo queste note — per necessità redazionali e di mia programmazione personale — nella tarda mattinata di giovedì 17 gennaio, in coincidenza della 2ª giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano, ma anche, purtroppo, dell'inizio ufficiale della guerra nel Golfo Persico. Per questo, anche se so che l'articolo sarà letto (se sarà letto...) non prima del marzo prossimo, non riesco proprio ad attenermi al tema generale del fascicolo di "Cem-mondialità": e non tanto perché non sia attuale un discorso, serio ed approfondito, su "Ero zingaro e..." (basterebbe pensare, purtroppo, agli avvenimenti accaduti sul finire dell'anno a Bologna e a Roma, contro nomadi, terzo-mondiali e asili multietnici), ma perché mi pare comunque assolutamente indispensabile ripensare, in questi giorni bui, ad una vera teologia della pace che si faccia carico anche della prospettiva di una società multireligiosa. Fra l'altro, lo spirito della rubrica su "I grandi codici" va proprio in questa direzione, intendendo creare un ponte tra le grandi tradizioni religiose monoteistiche e tra i loro "grandi libri", in vista di un dialogo — sempre più necessario, anche se sempre più difficile, tra ebrei, cristiani e musulmani: dialogo proprio oggi, giovedì 17 gennaio 1991, messo fortemente in pericolo.

SUPERARE I CONFLITTI

Dunque, la pace: cosa ne dicono la Bibbia, il Corano? I possibili testi cui fare riferimento sono parecchi; ne sceglierò solo alcuni, fra i più significativi (ma molti altri avrebbero potuto essere citati).

Il dato centrale offertoci dai libri santi è che la pace,

LE RELIGIONI CONTRO LA GUERRA

BRUNETTO SALVARANI

per un credente, è essenzialmente dono che discende da Dio: affermazione che, peraltro, non porta a sminuire la portata concreta, storica, materiale ed infraumana della pace stessa. Certo, tale tema non è innanzitutto di ordine etico, morale, sociale o politico; ma è un argomento di ordine rivelativo, che risiede nello spazio della fede. Come ha notato più volte il monaco Enzo Bianchi, priore della fraternità ecumenica di Bose, anche se la chiesa ha frequentemente dimenticato, nel corso della propria storia, questa qualifica teologica della pace, eppure proprio sulla dottrina della pace essa misura la sua fedeltà al Signore e la sua capacità di testimoniare l'evangelo nella compagnia degli uomini. È significativo, in tal senso, mi pare, che la chiesa primitiva abbia tenuto un atteggiamento molto chiaro nei confronti delle guerre e dei conflitti armati, pagando spesso a caro prezzo il non coinvolgimento nelle opere del potere e della forma. Il cristiano, "uomo che lavora per la vita", secondo una bella definizione di Tertulliano, padre della chiesa primitiva, si fa un dovere della non partecipazione a eventi bellici; e lo stesso San Paolo ripete a più riprese che il cristiano è un "soldato di Cristo Gesù" (2 Tm. 2, 3), è già arruolato nel servizio di Gesù, sottolineando che la lotta che il credente conduce "non è contro creature fatte di sangue e carne, ma contro i principati e le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre" (Ef. 6, 12).

Nel Primo Testamento, il termine ebraico "shalom" non

rappresenta una "semplice" assenza di guerra, tranquillità, calma: è molto di più, ha una gamma vastissima di significati, è salute fisica, felicità, prosperità materiale, tanto che risulta sovente difficile la distinzione fra la pace "di" Dio, la pace "con" Dio e la pace fra gli uomini, nella comunità civile. Per cogliere questo dato fondamentale, mi rifaccio ad un testo assai amato dall'Ebraismo, anche se non troppo conosciuto: 2 Sam. 18, 19-32. Quando Assalonne, ribellatosi al padre Davide, re d'Israele, cade in battaglia, alcuni messaggeri ne portano la notizia a Davide stesso.

Questi, che attendeva con ansia la conclusione delle ostilità, domanda ai messaggeri, letteralmente: "C'è SHALOM per il giovane Assalonne?" (vv. 29 e 32). Saputo che il figlio è caduto in battaglia, il re piange e si abbandona ad un lamento sconsolato (2 Sam. 19, 1-5). Non c'è SHALOM per Davide e neppure per il suo popolo, anche se la guerra è cessata e le ostilità, con la morte del ribelle, sono terminate. La fine delle ostilità in cui l'avversario perisce e muore non ristabilisce dunque la pace, ma segna semplicemente una situazione di assenza di conflitto. La pace non è la fine delle ostilità, ma vita piena e salvezza; SHALOM si ottiene quando un conflitto viene superato con l'avversario che, però, rimane in vita! La pace tra Davide e Assalonne poteva instaurarsi non con il semplice "cessate il fuoco", ma con la prosperità, la vita piena di entrambi: morto l'avversario, anche la vittoria di Davide si tramuta in lutto (2

Sam. 19,3), poiché non si dà pace se regna la morte!

Shalom e vita, anche del nemico, sono indiscibilmente connessi. Lo shalom, poi (e questo vale anche per il "Salaam" islamico) non è mai un bene destinato al consumo individuale, ma promesso innanzitutto ai poveri: sono loro i destinatari ultimi della pace, gli umili, gli abbandonati, coloro che attendono la liberazione da parte di Dio (Bianchi dice: sono loro i veri "ministri dello shalom"!). Lo SHALOM-SALAAM, poi, come condizione in cui si viva senza angoscia e regni la felicità, non è un'esperienza solo psicologica, ma è concreta, quotidiana, integrale, che coinvolge l'uomo biblico e l'uomo coranico tutto intero: non c'è pace interiore, cioè, o spirituale, senza che ad essa corrisponda un'esperienza di pace "esterna", come, ad esempio, nell'esclamazione di Isaia 52, 7-9 *"Quant'è bello vedere arrivare sui monti un messaggero di buone notizie, che annunzia la pace, la felicità e la salvezza! Egli dice a Gerusalemme: 'Il tuo Dio regna'. Le sentinelle della città gridano forte, esultano di gioia: perché vedono con i loro occhi il Signore che ritorna sul monte Sion. Rovine di Gerusalemme, esultate di gioia: il Signore ha confortato il suo popolo, egli ha salvato Gerusalemme"*

"per guidare i nostri passi sulla via della pace" (Lc. 1, 79). L'intervento divino, teso ad evangelizzare la pace, è divenuto definitivo attraverso Gesù di Nazareth, quale intervento messianico. Quando il bambino "principe dello SHALOM" (Is. 9, 5) nasce a Betlemme, gli angeli non possono far altro che annunciare: *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e la pace in terra agli uomini che egli ama"* (Lc. 2, 14). L'Evangelo non è altro che l'annuncio gioioso dello Shalom compiuto in Cristo, reso accessibile all'umanità dalla presenza in mezzo ad essa di lui: il quale segnala, con la sua esistenza e la sua morte violenta, la strada da seguire per ottenere una pace duratura, una strada "a caro prezzo", la via della croce. In tale direzione i credenti sono chiamati a imitarlo, e a loro Gesù annuncia: *"Beati quelli che non sono violenti: Dio darà loro la terra promessa"* (Mt. 5, 5), perché la loro potenza è vera solo se disarmata!

E ora passo alla conclusione, riportando una parola dal Corano, testo che è stato a lungo accusato di incitare alla violenza e alla cosiddetta "guerra santa" (come, del resto, la Bibbia). In realtà la questione è davvero complessa e controversa, per cui mi riprometto di trattarla prossimamente, con più spazio e più tranquillità: accontentando-

mi, per ora, di ricordare che la cosiddetta "guerra santa" (lo "Jihad") non è compresa fra i cinque pilastri dell'Islam e rimanda, lateralmente, ad uno sforzo contro un obiettivo preciso: combattere un nemico invisibile, il demonio; oppure se stessi, nelle proprie passioni (come si evidenzia nel brano fondamentale in questione, Corano, II, 190-191, in cui la guerra è difensiva, e non aggressiva!)

E adesso, ecco una parte della descrizione del "paradiso musulmano", come al solito ricca di immagini fantasiose e mirabolanti, ma soprattutto incentrata sul definitivo raggiungimento di una condizione di "SALAAM":

*"Efebi immortali
circoleranno
porteranno le coppe, i
boccali, e tazze piene di
bevanda fresca e pura.
Non ne avranno mal di
capo, neanche ebbrezza
e frutti avranno a loro
piacere
e carni di uccelli a volontà.
Ci saranno le Huri (vergini)
dagli occhi grandi
somiglianti alle perle di uno
scrigno
compenso alle loro opere
esse saranno.
Parole sciocche non
intenderanno, né incitanti al
peccato...
ma solo questo verbo: 'Pace!
Pace!'"*

(Corano cap. LVI, 17-26)

DAL VANGELO AL CORANO

Il Nuovo Testamento non aggiunge, in realtà, un'ulteriore rivelazione a ciò che della pace ha svelato il Primo Testamento. Semplicemente, i Vangeli proclamano che questa pace è in atto e si è compiuta, nonostante l'apparenza contraria, dal momento in cui Dio ha visitato il suo popolo

STUDIAR PER PACE / 2°

CONVEGNO NAZIONALE

21, 22 e 23 MARZO 1991

AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ - S. LUCIA
Via Castiglione 36 - Bologna

Centro di Documentazione e Iniziativa per la Pace «G. Favilli»
Via Zamboni 8, Bologna 40126 - Tel. 218506

Per altre informazioni telefonare alla segreteria CEDIP
dalle 9 alle 16 al 235615 e dalle 17.30 alle 19.30 al 218506

LE CIFRE DELLA POVERTÀ

Il numero del disastro sociale e umano in 43 Paesi dal Sahara al Sud Africa dal più povero al più ricco

	POPOLAZIONE IN MILIONI	SUPERFICIE IN MIGLIAIA DI KMO	PNL PER ABITANTE IN DOLLARI	ASPETTATIVE DI VITA IN ANNI
ETIOPIA	44,8	1.222	130	47
CIAD	5,3	1.284	150	46
ZAIRE	32,6	2.345	150	52
GUINEA-BISSAU	0,9	36	160	39
MALAWI	7,9	118	160	46
MOZAMBICO	14,6	802	170	48
TANZANIA	23,9	945	180	53
BURKINA FASO	6,3	274	190	47
MADAGASCAR	10,9	587	210	54
MALI	7,8	1.240	210	47
GAMBIA	0,8	11	220	43
BURUNDI	5,0	28	250	49
ZAMBIA	7,2	753	250	53
NIGER	6,8	1.267	260	45
UGANDA	15,7	236	260	48

SAO TOMÉ E PRINCIPE	0,1	1	280	65
SOMALIA	5,7	638	290	47
TOGO	3,2	57	290	53
RUANDA	6,4	26	300	49
SIERRA LEONE	3,8	72	300	41
BENIN	4,3	113	310	50
REP. CENTRAFRICANA	2,7	623	330	50
KENYA	22,1	583	330	58
SUDAN	23,1	2.506	330	50
COMORE	0,4	2	370	56
LESOTHO	1,6	30	370	56
NIGERIA	106,6	924	370	51
GHANA	13,6	239	390	54
MAURITANIA	1,9	1.031	440	46
LIBERIA	2,3	111	450	54
GUINEA EQUAT.	0,4	28	—	46
GUINEA	6,5	246	—	42
CAPO VERDE	0,3	4	500	65
SENEGAL	7,0	196	520	48
ZIMBABWE	9,0	391	580	58
SWAZILAND	0,7	17	700	55
COSTA D'AVORIO	11,1	322	740	52
CONGO	2,0	342	870	59
CAMERUN	10,9	475	970	56
BOTSWANA	1,1	562	1.050	59
MAURIZIUS	1,0	2	1.490	67
GABON	1,1	268	2.700	52
SEYCHELLES	0,1	0	3.120	70

La cartina e la tabella con i dati della Banca Mondiale sono riprese da La Stampa dell'8 febbraio 1990

LETTERA DAL FRONTE

I nostri lettori conoscono la Campagna Nazionale promossa dal CEM in favore di Nevè-Shalom (cfr. pag. 4 della rivista). Ebbene, proprio da Nevè-Shalom, che consideriamo travolto dalla guerra del Golfo, ci è giunta la lettera seguente:

24 gennaio 1991

Cari amici,

sono quasi le 2 del mattino. In questo momento la nostra famiglia sta compiendo "il suo dovere nei riguardi della sirena anti-aerea". Poiché qui siamo in un piccolo abitato, non abbiamo la sirena che suona dall'esterno, ma riceviamo i segnali di allarme dalla radio e dalla televisione. Tra poco, saremo rilevati dai Sigg. Edlunds nel turno di servizio. Parecchie famiglie hanno deciso di passare le notti in quello che vorrebbe essere il nostro rifugio contro le bombe che è stato preparato in modo appropriato. Quando si entra nel rifugio, si può vedere un gruppo di bambini che giocano o degli adulti che guardano la televisione ecc... È un luogo dove ebrei e palestinesi stanno condividendo la loro paura quando vi sono attacchi missilistici (questa notte ne abbiamo già avuto uno) oppure il loro relax. Di fatto, io mi trovo qui a Nevè-Shalom/Wahat as Salaam in un intervallo del servizio militare. Venerdì scorso, dopo il primo attacco missilistico, io fui chiamato a raggiungere la mia unità militare. Le fasi di passaggio che io debbo subire nel lasciare Nevè-Shalom per il servizio militare e viceversa, non è molto difficoltoso attualmente affrontarle.

Qui un quadretto caratteristico è rappresentato dai ragazzi (o adulti) che camminano attorno al villaggio portando sulle spalle la maschera anti-gas. È abbastanza stupefacente constatare come i bambini si siano abituati al nuovo "giocattolo" e con quanta facilità e calma si mettano la maschera quando suona la sirena. A proposito, ieri ai bambini di Nevè-Shalom che si trovavano nel rifugio anti-aereo, è stato chiesto di comporre dei quadri che esprimessero i loro sentimenti in quella situazione. Ebbene, nei quadri sono apparsi numerosi missili Skud, missili Patriot che li inseguivano, maschere anti-gas e una gran quantità di rosso e nero.

Come nel resto della nazione, anche qui nei primi giorni "di tempesta" il personale non ha lavorato perché la gente era rinchiusa nel rifugio o in casa. Inoltre, al presente, la scuola per i nostri bambini è chiusa (c'è una direttiva d'emergenza da parte delle autorità). Però la gente lentamente sta riprendendo il lavoro. In relazione a questo, sono felice di dire che Nava, insieme ai membri della "scuola per la pace", ha deciso che si unirà a loro e che intende portare avanti il suo progetto sulla "situazione circa la gestione del conflitto", come parte del programma nella "scuola per la pace". Sono certo che sarà un ritorno fecondo.

È ormai ora di svegliare i sigg. Edlunds e di andare a dormire. Noi tutti speriamo che questa pazzia situazione termini presto.

UN TRIBUNALE DEI POPOLI

Il Tribunale permanente dei popoli ha raccolto l'eredità del Tribunale Russel, il filosofo e pacifista inglese che aveva lanciato l'idea di un tribunale di opinione per giudicare l'intervento americano nel Vietnam. Il successo di quella prima esperienza del 1966-67 che aveva portato alla condanna degli Stati Uniti per genocidio condusse, anche dopo la sua morte (1970), ad un secondo Tribunale Russel, quello sull'America Latina (1974-76) sotto il pugno di ferro dei militari. Si trattò non solo di denunciare la violazione costante dei diritti umani, ma di indagare anche sulle cause di tali violazioni. All'organizzazione di questo Tribunale Russel II partecipò attivamente Lelio Basso, figura di spicco del socialismo italiano, già da diversi anni impegnato per l'affermazione della democrazia nel mondo. Da quell'esperienza nacque l'iniziativa che doveva portare alla Dichiarazione universale dei diritti dei popoli (Algeri, 1976) e alla costituzione di una lega e di una fondazione per l'applicazione e lo studio dei principi di libertà e autodeterminazione dei popoli della terra. Il terzo elemento di questa iniziativa doveva essere il Tribunale permanente dei popoli, che vide la luce ufficialmente nel giugno 1979, dopo la morte del suo ideatore.

Lo scopo del tribunale è quello di promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli attraverso la verifica e l'eventuale denuncia all'opinione pubblica internazionale delle violazioni di tali diritti, le loro cause e i loro autori. In otto anni di attività ha esaminato dodici casi, dal Sahara Occidentale all'invasione sovietica dell'Afghanistan, dalla dittatura argentina a quella di Mobutu, dall'Eritrea alle politiche del FMI e della Banca Mondiale.

Le sentenze del tribunale si fondano oltre che sulla dichiarazione di Algeri, sull'esperienza del tribunale di Norimberga, sulla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e sugli altri strumenti giuridici fondamentali delle Nazioni Unite. Le sessioni vengono convocate su richiesta delle parti che si ritengono lese nei propri diritti. Dopo che la domanda è stata dichiarata ammissibile, il tribunale cerca di ottenere la collaborazione della parte accusata (governo o privato) concedendo naturalmente anche il diritto alla difesa. Le sentenze emesse sono inappellabili e vengono comunicate alle parti interessate, al segretario dell'ONU, alle organizzazioni internazionali, ai governi e agli organi di informazione. La loro forza sta evidentemente tutta nell'autorità del giurista e nell'equilibrio e nella forza morale dei loro dispositivi.

SPAZIO CEM

BRESCIA, 17.1.'91: il prof. Antonio Nanni ha partecipato ad un incontro organizzato dalla Fondazione Tovini sui modelli di educazione allo sviluppo. Era presente il Provveditore di Brescia, circa dieci presidi e sessanta insegnanti. Si è avuto un confronto interessante tra il modello ESCI della Focsiv (illustrato dal direttore didattico Piergiorgio Todeschini) e il modello del CEM. A mettere in evidenza i criteri di "scolarizzazione" dell'educazione allo sviluppo è stato il prof. Paolo Danuvola dell'IRRSAE Lombardia. Incontri come questo sono da incoraggiare.

TERRACINA, 18.1.'91: il prof. Antonio Nanni, vice-direttore del Cem, ha tenuto una conferenza nell'Aula Magna del liceo scientifico di Terracina. L'incontro era stato organizzato dai rappresentanti degli studenti e ha coinvolto 800 giovani. Tema: *criteri di lettura della crisi del Golfo*.

GROSSETO, 18.1.'91: Invitato dalla Sig. Anna Fanti, il vice-direttore del Cem, prof. A. Nanni, ha svolto il tema *"Educare alla differenza"* di fronte all'attento e qualificato pubblico della Parrocchia della S. Famiglia. È stata, poi, presentata la Campagna Nazionale per Nevè-Shalom che il Cem sta promuovendo sul piano nazionale.

VENEZIA, 19.1.'91: I coniugi e amici Massimo e Nadia Corezzola hanno preso parte alla "Marcia per la pace" tra Mestre e Venezia, organizzata dalla Commissione Giustizia e Pace delle Diocesi di Venezia che si è svolta il 19 gennaio scorso con viva partecipazione di molti giovani, coronata da una serata di digiuno e di generosità spontanea in favore di Nevè-Shalom. Ringraziamo vivamente Don Paolo Donadelli e Franca Degan.

TORINO, 22.1.'91: il prof. Antonio Nanni ha tenuto una relazione a Torino in un incontro organizzato dal Movimento sviluppo e Pace. Il tema trattato: *"Differenza e mondialità"*. Come valorizzare le differenze nella costruzione di una società multiculturale.

PADOVA, 22.1.'91: Nel quadro delle iniziative promosse dal Centro Universitario di via Zabarella, Padova, il Cem è stato invitato ad illu-

strare la Campagna Nevè-Shalom. Sono andate le nostre Rina e Mariangela che hanno riscosso un vivo successo presso gli studenti. Ringraziamo don Cristiano Bortoli per l'opportunità offertaci.

PARMA, 23.1.'91: Abbiamo ricevuto, in delegazione, un gruppo di amici di Erba (CO), rappresentati da Giovanna, Erminio, Don Angelo e Rosaria, con i quali abbiamo discusso l'organizzazione di Corsi "Mondialità" rivolti, rispettivamente, agli operatori scolastici e alla gioventù del luogo. Daremo più ampie notizie dello svolgimento dei corsi programmati.

ORISTANO, 25.1.'91: il prof. Antonio Nanni ha tenuto una conferenza ad Oristano, in Sardegna, sul tema "L'Europa multiculturale". L'incontro era stato organizzato dalla Scuola di Formazione politica in collaborazione con l'OSVIC, l'unica Ong che finora opera in Sardegna.

MILANO/LODI, 26.1.'91: il prof. Antonio Nanni ha partecipato ad un convegno sul tema degli stranieri, a Milano, alla presenza di politici e amministratori e dei rappresentanti di numerosi organismi che operano nel settore, dalla Caritas alle Acli. La sera ha poi tenuto una relazione a Lodi sul tema "Pacifisti ancora" davanti ad un pubblico molto attento e partecipe.

TORINO, 26.1.'91: In occasione della 10ª edizione del premio "Artigiano della pace 1990", promosso dal SERMIG (Servizio Missionario Giovani) — ex-Arsenale Militare di Piazza Borgo Dora 61 — e assegnato a Nevè-Shalom e all'Unicef, Loredana Filippi, Mariangela Fantozzi e Rina Passera del CEM hanno incontrato ABED EL SALAM NADJAR, venuto appositamente da Nevè-Shalom, per ritirare il premio. La manifestazione ha avuto luogo alla presenza di numerose scolaresche di città e provincia.

NAPOLI, 29.1.'91: il prof. Antonio Nanni ha illustrato a Napoli, in un incontro organizzato dall'Ong. Laici Terzo Mondo e dall'AIMC gli orientamenti pedagogici e le prospettive didattiche dell'educazione allo sviluppo. Erano presenti circa 80 maestri di scuola.

MANTOVA, 30.1.'91: il prof. Antonio Nanni ha tenuto una relazione sul tema "educare a partire dall'altro" nell'ambito di un convegno organizzato dal Distretto scola-

stico di Mantova. Erano presenti oltre 120 insegnanti.

TRENTO, 31.1.'91: Chiusura del "Corso Mondialità": *Al di là della tolleranza, per una cultura della simpatia*. Organizzato con la consulenza del CEM ed autorizzato dalla Sovrintendenza Regionale, il corso si è svolto secondo il seguente programma:

— 25.10.'90: *Educare alla mondialità* (Prof. A. Nanni).

— 8.11.'90: *Le radici dell'intolleranza* (Prof. C. Economi).

— 15.11.'90: *Le ferite del colonialismo* (Prof.ssa S. Sechi).

— 22.11.'90: *Stranieri in Italia* (Prof. U. Melotti).

— 31.11.'90: *Terzo mondo: giustizia offesa* (Prof.ssa A. Miceli).

Ringraziamo i relatori, i partecipanti, assidui e numerosi, le organizzatrici, Dr.ssa M. NORILLER e l'Ins. ANTONELLA TOMASI.

MANTOVA, 1.2.'91: Si è concluso a Mantova il "Corso mondialità" dal tema: *Uguali perché differenti*.

Promosso dal 47^{mo} distretto scolastico (Dr. Piero Pasotti) e organizzato dalla Prof.ssa Anna Pasolini e dall'Insegnante Maria Chiozzi, il corso è stato frequentato assiduamente da oltre 130 operatori della scuola di ogni ordine e grado.

Il programma era il seguente:

— 23.1.'91: *Dalla convivenza alla convivialità* (Prof. E. Baccarini).

— 24.1.'91: *L'identità culturale dello straniero* (Prof. A. Melotti).

— 25.1.'91: *Dalla tolleranza all'accoglienza* (Prof. A. Tosolini).

— 30.1.'91: *Educare a partire dall'altro* (Prof. A. Nanni).

— 31.1.'91: Tavola rotonda su: *Per una società multiculturale*.

— 1.2.'91: Esperienza di educazione alla mondialità realizzata in provincia di Mantova.

Un grazie sincero agli organizzatori e ai relatori.

SENIGALLIA (AN), 3.2.'91: Giornata specialissima per la Campagna con "Nevè-Shalom", che ha visto mobilitati gli amici della "Caritas" di Senigallia (in primis Andrea Ippoliti) e quasi tutto il paese. Alle ore 18 in concomitanza con la "giornata per la vita" della CEI, Rossella e Brunetto Salvarani hanno presentato, nel cinema diocesano e davanti ad una platea attentissima, l'esperienza del villaggio in cui convivono felicemente ebrei e palestinesi, parlando di Nevè-Shalom: un'oasi di pace in Medio Oriente. Hanno portato un significativo saluto sia il Vescovo, Mons. Odo Fusi Pecci, sia il Sindaco della città marchigiana, ricordando che il consiglio comunale aveva già approvato un ordine del giorno di pieno appoggio alla Campagna nazionale promossa da "CEM/Mondialità". Un grazie di cuore agli amici di Senigallia, ormai "gemellati" con Nevè-Shalom, ripromettendoci di parlare più in dettaglio, prossimamente, della loro bella iniziativa.

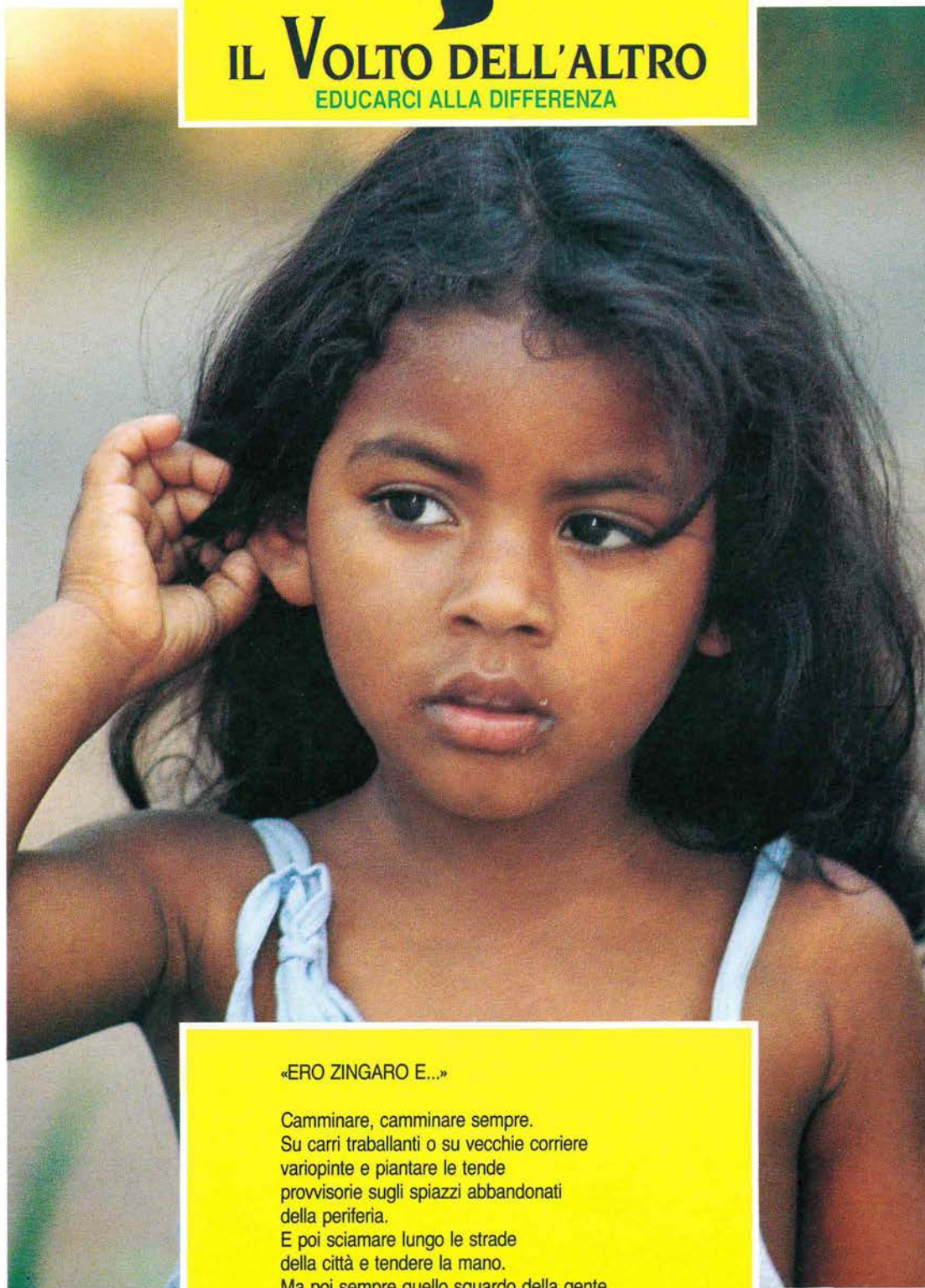
VICENZA, 5.2.'91: Diligentemente preparato dal Rettore della Casa Saveriana di Vicenza, P. Fasolini, e dai Dirigenti della Biblioteca Pubblica del Laghetto, ha avuto luogo un incontro con rappresentanti della Scuola, dell'AGESCI e degli Obiettori di coscienza di Vicenza. È stato presentato brevemente il tema dell'educazione alla mondialità e spiegato il senso della Campagna Nazionale promossa dal CEM in favore di Nevè-Shalom.

ANNUNCIAMO AI NOSTRI LETTORI
che dal 23 al 28 AGOSTO PROSSIMO
si terrà
ad ASSISI
IL 30° CONVEGNO NAZIONALE
del CEM
Sul prossimo numero della rivista pubblicheremo l'insero
speciale con il programma del Convegno.



IL VOLTO DELL'ALTRO

EDUCARCI ALLA DIFFERENZA



«ERO ZINGARO E...»

Camminare, camminare sempre.
Su carri traballanti o su vecchie corriere
variopinte e piantare le tende
provvisorie sugli spiazzi abbandonati
della periferia.
E poi sciamare lungo le strade
della città e tendere la mano.
Ma poi sempre quello sguardo della gente
che non si fida di te...